

CAMICIA ROSSA

ANNO XXXVII - N° 2
MAGGIO-AGOSTO 2017
Firenze - Piazza S. Martino 1
POSTE ITALIANE S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L.353/2003 (Conv. in L. 27.2.2004
n°46) art. 1, comma 1, DCB Firenze
TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VETERANI E REDUCI GARIBALDINI



Un volontario garibaldino conversa con una ragazza della campagna romana (G. Induno)

**150° DELLA CAMPAGNA DELL'AGRO ROMANO
PER LA LIBERAZIONE DI ROMA**

SOMMARIO

EDITORIALE

Un patrimonio culturale per il domani
Annita Garibaldi Jallet pag. 3

PRIMO PIANO

Garibaldi al Congresso della Pace di Ginevra. Pensieri e azioni per la libertà dei popoli
Eva Cecchinato 4

Virgilio Panella
Annita Garibaldi 6

INCONTRI

Esordio della nuova edizione del "Manlio" 7

"Una rosa per Anita" 8

Il Quaderno dedicato alle memorie del gen. Vivalda 9

Un ponte sull'Adriatico nello spirito di Garibaldi 10

STORIA

Agostino Depretis prodittatore in Sicilia
Angelo Grimaldi 11

La giubba di Giacomo Griziotti nel museo garibaldino di Marsala
Elio Piazza 12

Alla riscoperta di un eroe garibaldino: Filippo Troya 13

SI SEGNALANO 13

La "disobbedienza" di Garibaldi a Mentana
Giovanni Zannini 14

LIBRI RICEVUTI 15

In memoria dei fratelli Rosselli
Luca Bagatin 16

Medaglioni jugoslavi
Postfazione di Eugenio Liserre 16

Una visita importante
Eric Gobetti 17

BIBLIOTECA GARIBALDINA 18

NOTIZIARIO 25

RICORDIAMOLI 31

IN QUESTO NUMERO

Anno di importanti ricorrenze questo 2017 per la nostra Associazione e la storia risorgimentale e garibaldina a cui essa si ispira. Già nel precedente fascicolo abbiamo scritto a proposito del Congresso della pace di Ginevra presieduto da Garibaldi, argomento che riprendiamo con un intervento di elevato spessore della storica Eva Cecchinato e che ci accompagnerà nei prossimi mesi. Una targa sarà apposta a cura della presidente dell'ANVRG nell'Atrio del Rettorato dell'Università di Ginevra ed un convegno si terrà nella sede del Parlamento Europeo a Bruxelles a ricordare quell'evento di 150 anni or sono. Quest'anno ricorrono anche i centocinquant'anni della Campagna dell'agro romano culminata nella sconfitta garibaldina di Mentana, e la Federazione Lazio si è data un articolato programma culturale di cui si parla in *Camicia Rossa* e più diffusamente nel sito www.anvrg.org

A tenere insieme i due temi vi è l'immagine di copertina, un dipinto di Gerolamo Induno che raffigura un volontario garibaldino in camicia rossa che racconta la sua storia a una giovane ragazza della campagna romana in abiti tricolori, un'immagine che ispira sentimenti di intima serenità e pace dopo la battaglia e che richiama all'autentico spirito garibaldino solennemente affermato a Ginevra.

Le ricorrenze, le commemorazioni e gli eventi, numerosi, cui partecipano le nostre sezioni, puntualmente rendicontati nel notiziario, ci inducono a riflettere sulla identità e sul ruolo del nostro sodalizio oggi e sulle sue prospettive. Ne scrive la presidente nel suo editoriale sottolineando la necessità anzitutto di indagare attraverso ricerche d'archivio sulle origini dell'Associazione, le cui radici ideali affondano, oltre che nel Risorgimento, nell'antifascismo garibaldino tra le due guerre. Da qui il senso della ricostruzione delle biografie dei fondatori, a partire da Virgilio Panella, sul quale si pubblica un primo contributo. Dal riordino archivistico emergeranno altre vite, altre storie che val la pena di raccontare ai nostri lettori insieme a quant'altro la rivista offre. (s.g.)

AI LETTORI

Il modo più semplice per sostenere *Camicia Rossa* è associarsi all'ANVRG e versare alla propria Sezione la quota annua che comprende l'invio della rivista. Soci e lettori possono altresì partecipare alla sottoscrizione permanente utilizzando il bollettino di c/c postale pre-stampato oppure effettuando un bonifico col Codice IBAN IT68S0760 102800000010420529.

Camicia Rossa

Organo ufficiale dell'ANVRG - Largo Porta S. Pancrazio 9 - 00153 Roma
Direttore responsabile - Sergio Goretti


Direzione, redazione e amministrazione - Piazza S. Martino, 1 - 50122 Firenze

Sottoscrizione permanente - versamenti in c/c postale n. 10420529 intestato a «Camicia Rossa» - Piazza S. Martino, 1 - 50122 Firenze - Codice IBAN per bonifici: IT68S0760102 800000010420529 - Gratis ai soci dell'ANVRG

La responsabilità degli articoli firmati è degli autori. Non si restituiscono manoscritti, anche se non pubblicati. È consentita la riproduzione di articoli o parte di essi solo se ne viene citata la fonte. Ogni forma di collaborazione è assolutamente gratuita.

Impaginazione e stampa - Rotostampa Srl - Via Gattinella, 15 - Campi Bisenzio
Autorizzazione del Tribunale di Arezzo n. 5/84 del 15.3.1984 - Iscrizione R.O.C. n. 9708.
Il numero è stato chiuso il 16-09-2017

In copertina: dipinto di Gerolamo Induno "La ciociara e il garibaldino" (Collezione Fondazione Cariplo) www.edixxon.com

 Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana

UN PATRIMONIO CULTURALE PER IL DOMANI

Per un'associazione ricca di storia come la nostra, riordinare il suo archivio e la sua biblioteca non è solo un'operazione di ordinaria amministrazione. Fu fatta più volte nel tempo, ma non fu realizzato un catalogo. Dopo il rientro a Porta San Pancrazio nel 2010, ci fu un importante lavoro di sistemazione dei documenti in un ordine semplicemente cronologico. Ora siamo felicemente all'approdo conclusivo. Il Comitato Grandi Eventi della Presidenza del Consiglio ci ha concesso un contributo e a ottobre inizieranno i lavori dei borsisti e degli addetti all'Ufficio storico. Intanto prosegue l'ordinamento della biblioteca, per la verità molto ricca, alla quale si aggiunge quella del museo di Riofreddo. Alla fine i nostri libri saranno reperibili attraverso la rete.

Il tema che ci è valso il nuovo contributo è ristretto alla nascita dell'associazionismo democratico garibaldino. Il Grande Evento è, infatti, il 70° anniversario della nascita della Repubblica. Potremo così approfondire quegli anni cruciali per la democrazia e per la nostra associazione. Leggeremo dell'evoluzione delle sedi, numerose durante il periodo fascista e insostenibili quando ne abbiamo ereditato la disponibilità, della disputa per Porta San Pancrazio quando fu chiaro che l'associazionismo nato durante il fascismo avrebbe continuato la sua strada. Venivano a noi garibaldini della Resistenza romana, reduci della Guerra di Spagna, elementi sparsi della Resistenza italiana all'estero, com'è il caso di un socio nostro mai studiato finora e ancora tutto da scoprire, Virgilio Panella, sul quale si pubblica un primo saggio in questo numero della nostra rivista. Biografie, medaglioni, ci dovrebbero permettere di riscoprire personaggi che potrebbero essere dimenticati e che invece hanno lasciato a noi il com-

pito di trasmettere la loro fede.

Naturalmente non basteranno i documenti che noi abbiamo, bisognerà contestualizzarli, come nel caso di Panella il cui tentativo di costituire ad Algeri una Legione italiana che si affiancasse agli Alleati al momento dello sbarco in Italia fallì davanti alla caparbia volontà di francesi e inglesi di chiedere al nostro Paese la resa senza condizioni. Senza gli studi del prof. Enrico Serra, senza gli archivi citati in sintesi in nota all'articolo su Panella, non si farebbe nulla della sua scheda d'iscrizione all'ANVRG. Ma in realtà questa e altre scoperte ci dicono quanto sia importante il lavoro che si farà nei prossimi dieci mesi per definire l'identità della nostra associazione, in parallelo e in sintonia con quanto è stato già fatto per la Divisione italiana partigiana Garibaldi. L'ingresso massiccio dei suoi reduci, visibile nel primo congresso veramente nazionale, quello del 1949, cancella la perdita di coloro che avvicinati a noi nel 1944, raggiunsero poi le loro associazioni più affini, i loro partiti in particolare o associazioni specifiche come quella dei reduci della guerra di Spagna ed altri.

Il nostro sodalizio guadagnò progressivamente la sua coerenza, anche con il riconoscimento del 1952 come associazione combattentistica e partigiana, ma ebbe nella sezione di Roma e in alcune ramificazioni un grave problema identitario. Intanto i superstiti della disciolta Federazione o Legione di Ezio Garibaldi che si erano iscritti nella prima ANRG ritenendo che essere "garibaldini" era una vocazione che si poteva esprimere in ogni situazione politica, e conquistati gradi non solo nella Sezione di Roma ma nelle nostre strutture nazionali, continuavano di fatto a lavorare per una riunificazione delle associazioni, tensione che sarebbe durata ben trent'anni.

Il progetto e i tempi brevi per svilupparlo non ci permetteranno di scrivere tutta la storia della nostra associazione, ma studiarne le radici, nel momento in cui i reduci si allontanano nel tempo e si vanno a diversificare le attività che le giovani generazioni si sentono di sviluppare con modalità e progetti nuovi. Questo ci permetterà sicuramente di non perdere la nostra identità, non riconducibile a qualsiasi altra e da salvaguardare gelosamente.

Infatti, nel dopoguerra il mito di Garibaldi, caratteristico della Resistenza civile e militare, si appannò e tornò a essere di tutti gli italiani ma per questo s'indebolì. Non fu sufficiente il ritorno, se mai vi è stato, alla concordia nazionale perché l'eroe ritrovasse il suo giusto spazio. Grazie ai Presidenti Pertini, Ciampi e Napolitano e al loro convinto sostegno rispettivamente al centenario della morte, al bicentenario della nascita di Garibaldi e al 150° dell'Unità, grazie agli studiosi che hanno riscoperto il Generale, l'Uomo portatore di valori moderni, e non solo in Europa, è stato aperto uno spazio che rende necessario definire il nostro. E' quanto faremo completando la riscoperta del nostro patrimonio.

Il lavoro che aspetta la piccola pattuglia responsabile del progetto cui ho fatto cenno rende più che mai necessaria la divisione dei compiti tra le federazioni, ognuna assumendo i progetti della propria sezione e della propria regione. E' anche il modo per rivitalizzare l'associazione dal suo interno. Si rimane a disposizione per accogliere eventuali altri archivi di sezioni e documenti sparsi, nonché contributi che certamente esistono sui garibaldini della prima ora, e su questo auspichiamo la collaborazione di tutti. Il catalogo che realizzeremo sarà il nostro riferimento per gli anni a venire.

Annita Garibaldi Jallet

Garibaldi al Congresso della Pace di Ginevra

PENSIERI E AZIONI PER LA LIBERTÀ DEI POPOLI

di Eva Cecchinato

Potrà forse apparire strano che nel settembre del 1867 Giuseppe Garibaldi – celebre per le sue imprese di combattente, comandante e condottiero sul campo di battaglia – venisse invitato al Congresso della Pace di Ginevra. Ma per i suoi contemporanei, per i leader del movimento progressista internazionale che avevano voluto la sua presenza e che a luglio lo avevano chiamato alla presidenza onoraria dell'evento, il suo nome era «da solo il più chiaro dei programmi. Esso vuol dire eroismo e umanità, patriottismo, fraternità dei popoli, pace e libertà», secondo una visione che verrà recuperata anche nel Novecento attraverso la tradizione garibaldina.

Nel celebre discorso che pronunciò il 9 settembre 1867 convivevano due elementi tipici della visione e della condotta di Garibaldi: la radicalità utopica e il pragmatismo che puntava alla sostanza dei sistemi politici piuttosto che alla loro forma.

Varrà la pena riportarne qualche stralcio per coglierne meglio gli aspetti salienti:

[...] non posso approvare quella prudenza un po' timida e un po' egoista che non vuole nulla arrischiare per alleviare le miserie altrui. [...] Così non sono del parere di coloro che dicono: ogni paese ha il governo che si merita.

Noi non vogliamo abbattere la monarchia per fondare le repubbliche: ma vogliamo distruggere il despotismo per fondare sulle sue rovine la libertà e il diritto. Il despotismo è menzogna: e la menzogna dev'essere odiosa a tutti, anche a coloro che non colpisce direttamente nella loro esistenza e nei loro interessi. Il solo rimedio contro il despotismo è la fratellanza universale dei popoli liberi.

[...] 1. Tulle le nazioni sono sorelle.

2. La guerra tra loro è impossibile.

3. Tutte le querele che sorgeranno tra le nazioni dovranno essere giudicate da un Congresso.

4. I membri del Congresso saranno nominati dalle società democratiche dei popoli.

[...] 6. Il papato, essendo la più nociva delle sette, è dichiarato decaduto.

[...] 8. Supplire al sacerdozio delle rivelazioni e della ignoranza col sacerdozio della scienza e della intelligenza.

[...] La democrazia sola può rimediare al flagello della guerra.

[...] Lo schiavo solo ha il diritto di far la guerra al tiranno, è il solo caso in cui la guerra è permessa¹.

Il ripudio e le denuncia di un sistema politico-economico internazionale che produceva fatalmente le guerre e che da esse si alimentava conviveva con il rifiuto di un pacifismo ideologico, astratto e ipocrita. Emergeva poi la consapevolezza che ogni contesto implica e concede diversi spazi e strumenti di lotta, con la prospettiva della nascita di un Congresso capace di dirimere i conflitti

senza ricorso alla violenza e alla scelta di imbracciare le armi: ma lo schiavo – l'individuo o il soggetto politico a cui non viene garantito uno spazio legittimo di espressione e a cui non è riconosciuto una dignità – per emanciparsi non può che fare la guerra, che nel suo caso è un diritto e quasi un dovere.

Era una proposta capace di conciliare sovranità popolare, lotta al dispotismo, una prospettiva progressista e l'idea di rapporti internazionali regolati dal riferimento a principi universali e da organi di arbitrato.

E' stato spesso sottolineato – per l'associazione tra papato e oscurantismo dispotico – il forte legame tra il discorso pronunciato da Garibaldi a Ginevra e l'imminente impresa conclusasi a Mentana e messo in luce quanto alcune enunciazioni fossero funzionali ad attirare l'attenzione internazionale sul problema di Roma e a conquistare un consenso diffuso negli ambienti democratici e progressisti europei verso l'iniziativa garibaldina. È sicuramente vero, ma è altrettanto se non più importante valorizzare elementi duraturi e sostanziali, come per esempio la coerenza tra il discorso di Ginevra e le prese di posizione, le dichiarazioni pubbliche e la prassi concreta che caratterizzarono i rapporti di Garibaldi con i popoli d'Europa e la sua idea delle relazioni tra i popoli. Vale sicuramente la pena scendere nel concreto, con alcuni esempi che riguardano in particolare il contesto ellenico, quello slavo e la Francia.

Se nel gennaio del 1861, quando ancora il Regno d'Italia non era stato proclamato, Garibaldi scriveva a Nino Bixio dei popoli d'Oriente che racchiudevano «tanti elementi utili contro il comune nemico»², nel 1865 si infittivano prese di posizione secondo cui «la causa dei popoli oppressi» era «una sola» e l'obiettivo doveva essere quello di «scuotere i troni di tutti i despoti», perché ormai non si trattava più «di conquistare circoscritte nazionalità», ma era «tempo che tutti i popoli» scendessero «in campo pella santa causa della libertà universale»³.

Di lì a poco, nell'estate del 1866, non si combatteva solamente la Terza guerra d'indipendenza: esplodeva anche l'insurrezione antiottomana a Creta. Com'era accaduto nel 1862, esauriti gli spazi d'azione in patria, alcuni uomini dell'appena disciolto corpo garibaldino presero la rotta del Mediterraneo sudorientale: Giuseppe Garibaldi non ebbe un ruolo diretto, ma tra ottobre e novembre non mancò di ricordare che «l'Italia nelle sue gioie» non avrebbe dovuto «dimenticare i poveri Greci pugnando valorosamente contro i loro tiranni»⁴, ribadendo ancora una volta come sussistessero obblighi di solidarietà e condizioni comuni tali da rendere importante e auspicabile che «il continente greco, l'Albania, l'Epiro e tutte le nazioni cristiane che gemono sotto il giogo ottomano» facessero «eco al grido di emancipazione uscito dall'isola di Creta» per supportare l'agire di «tutti quelli che hanno a cuore la liberazione [dei popoli]

oppressi»⁵.

Rispetto alle mobilitazioni filelleniche Gilles Pécout ha posto l'attenzione innanzitutto sul concetto di «amicizia politica», che si fonda su legami di fratellanza che implicano mutui doveri di difesa. Ma questo repertorio argomentativo e concettuale dei legami di gratitudine tra i popoli e dall'assunzione di responsabilità dei singoli rispetto alle vicende collettive nazionali e internazionali, era quello che Garibaldi utilizzava in un indirizzo agli amici di Grecia anche per giustificare e promuovere nel settembre 1870 il suo impegno a sostegno della Francia:

È dovere dell'Italia di volare in soccorso della Francia dopo che Napoleone non la disonora più. [...] La Grecia, la madre di Milziade, di Leonida, di Trasibulo, e di Timoleone, la Grecia degli eroi del 1821, la Grecia, la madre della libertà, non può nutrire che simpatia per la Francia. Combattiamo oggi in Francia per la libertà, domani combatteremo in Epiro e in Macedonia.⁶

E rivolgendosi agli amici italiani dalle pagine del «Movimento» di Genova:

Ieri vi dicevo: guerra ad oltranza a Bonaparte. Vi dico oggi: sorreggere la Repubblica francese con tutti i mezzi.

[...] Sì! concittadini miei, noi dobbiamo considerare un sacro dovere soccorrere i nostri fratelli di Francia.

La nostra meta non sarà certamente di combattere i nostri fratelli di Germania [...]. Ma noi andremo a sostenere il solo sistema che possa assicurar la pace e la prosperità tra le nazioni.⁷

Rivolgendosi ai volontari dell'esercito dei Vosgi nell'ottobre 1870, Garibaldi li definiva

nucleo cosmopolita che la Repubblica francese raduna nel suo seno, composto d'uomini scelti da tutte le nazioni, [e che] rappresenta l'avvenire dell'umanità, e sulla bandiera di questo nobile gruppo voi potete leggere l'impronta d'un popolo libero, che sarà ben tosto la divisa dell'umana famiglia:

*Tutti per uno, uno per tutti!*⁸

Gli uomini che difendevano la Repubblica francese appartenevano «alla generazione predestinata» cui la sorte aveva

affidato l'incarico non solo di spazzare la vostra bella patria dall'invasore, ma di stabilire con basi eterne i santi principii della libertà e della fratellanza delle nazioni, che venti secoli di sforzi delle passate generazioni non poterono ottenere, grazie alla tenace diabolica alleanza del tiranno e del prete.

[...] il sangue, le lacrime, la desolazione dei due grandi popoli ingannati, hanno generato questa nuova èra in cui la famiglia umana dimenticherà le pagine insanguinate, che col ferro e col turibolo vanno scrivendo l'impero e il rettile nero, che gli serve di piedistallo⁹.

Ma in fondo, nell'ultimo quindicennio della sua vita – che non fu affatto una fase di declino, di 'disarmo' e di

ritiro dalla storia e che ebbe nel Congresso di Ginevra il suo fondamentale snodo – Garibaldi non fa che riprendere, sviluppare, articolare e riattualizzare la proposta politica consegnata nell'ottobre 1860 al *Memorandum alle Potenze d'Europa*:

E' alla portata di tutte le intelligenze, che l'Europa è ben lungi di trovarsi in uno stato normale e convenevole alle sue popolazioni.

[...] Per esempio, supponiamo una cosa: supponiamo che l'Europa formasse un solo stato. Chi mai penserebbe a disturbarlo in casa sua, chi mai si avviserebbe, io ve lo domando, a turbare il riposo di questo sovrano del mondo?

Ed in tale supposizione, non più eserciti, non più flotte, e gli immensi capitali strappati quasi sempre ai bisogni ed alla miseria dei popoli per esser prodigati in servizio di sterminio, convertiti invece a vantaggio del popolo in uno sviluppo colossale dell'industria, del miglioramento delle strade, nella costruzione dei ponti, nello scavamento dei canali, nella fondazione di stabilimenti pubblici, e nell'erezione delle scuole che torrebbero alla miseria ed alla ignoranza tante povere creature che in tutti i paesi del mondo, qualunque sia il loro grado di civiltà, sono condannati dall'egoismo del calcolo, e dalla cattiva amministrazione delle classi privilegiate e potenti, all'abbrutimento, alla prostituzione dell'anima e della materia.¹⁰

E dopo il 1870 Garibaldi, in continuità con il programma enunciato nel 1867 a Ginevra tornava a ribadire che «caduti mezza dozzina di individui sostenuti però ancora da un miliardo di soldati» le nazioni avrebbero potuto «intendersi e stabilire un arbitrato internazionale e strozzare la guerra per sempre»¹¹.

Del resto Garibaldi tendeva ormai a ragionare non solo su scala nazionale, ma piuttosto a vedere l'umanità divisa in due parti: l'una «mangiante, improduttiva», abituata ad imporre «le sue dottrine con le manette, torture, cuffia del silenzio, roghi, [...] baionette»; l'altra «dei Mangiati, produttiva o delle braccia» e degli «uomini di genio che lavorano coll'intelletto», usa a propagare «le sue dottrine colla ragione e colla verità». □

1 [GIUSEPPE GARIBALDI], *Scritti e discorsi politici e militari*, II, (1862-1867), a cura della Reale commissione, Bologna, Cappelli, 1935, pp. 410-412.

2 GIUSEPPE GARIBALDI, *Epistolario*, vol. VI, (1861-1862), Roma, ISRI, 1983, p. 10. Giuseppe Garibaldi a Nino Bixio, Caprera, 15 gennaio 1861.

3 GIUSEPPE GARIBALDI, *Epistolario*, vol. X, (1865-marzo 1866), cit., pp. 74-75. Giuseppe Garibaldi all'emigrazione slava e meridionale, Caprera, 10 maggio 1865.

4 G. GARIBALDI, *Epistolario*, vol. 11, (aprile-dicembre 1866) cit., p. 269. Giuseppe Garibaldi a Giuseppe Avezzana, Caprera, 4 novembre 1866.

5 *Ivi*, p. 275. Giuseppe Garibaldi a Dora d'Istria, Caprera, 8 novembre 1866.

6 GIUSEPPE GARIBALDI, *Scritti e discorsi politici e militari*, vol. III, (1868-1882), cit., pp. 49-50.

7 *Ivi*, p. 46. L'indirizzo, datato 7 settembre 1870, veniva pubblicato 4 giorni dopo.

8 G. GARIBALDI, *Scritti e discorsi politici e militari*, vol. III cit., pp. 53-54. *Ai soldati dei Vosgi*, Amanges, 17 ottobre 1870.

9 *Ivi*, p. 69. *All'Esercito dei Vosgi*, Dijon, 20 gennaio 1871.

10 Giuseppe Garibaldi, *Scritti e discorsi politici e militari*, vol. I, (1838-1861), cit., pp. 338-340.

11 G. GARIBALDI, *Scritti e discorsi politici e militari*, vol. III cit., p. 548.

VIRGILIO PANELLA

di Annita Garibaldi Jallet

Una scheda d'iscrizione all'ANVRG del 1962 è intestata a Virgilio Panella, che però dichiara di essere socio del sodalizio dalla fondazione. Infatti risulta come donatore di generosi contributi a più riprese. La messa in ordine del nostro archivio ci darà, lo si spera, qualche altra informazione su questo personaggio particolare, nato il 6 febbraio 1876 ad Ischitella (Foggia) che sembra volere, a pochi mesi dalla morte sopravvenuta a Roma il 24 maggio 1963, lasciare traccia di una presenza tra i garibaldini pur non avendo scritto alcun diario, alcuna memoria. Vediamo di raccogliere provvisoriamente quello che già sappiamo della sua vita.¹

Di famiglia agiata, studia, si distingue subito per la sua grande agilità ad imparare le lingue antiche e moderne, a 18 anni si diploma maestro elementare, a 20 è incaricato presso il ginnasio di Bari. Cosa lo porta a diventare anarchico? Va a combattere con Ricciotti Garibaldi a Domokos. Si fa coinvolgere nei fatti del 1898. E' la sua fortuna perché esiliato in Svizzera si rifugia a Martigny presso Vilfredo Pareto che gli affida traduzioni delle sue opere. Passa in Francia, vuole tornare in Italia, si laurea in lettere, è inviato al confino a Nola, e si laurea in legge a Napoli nel 1900. Qui si fa serio, entra nel Ministero dell'Agricoltura per occuparsi di trattati di commercio e frequenta gli ambienti del sindacalismo rivoluzionario, collaborando a vari giornali vicini al partito socialista di Orano e De Ambris. In quegli anni entra in massoneria. Nel 1908 vince un concorso per la carriera consolare, e parte per Il Cairo dove è molto apprezzato dalla Corte del Sultano. Si è nel frattempo sposato con una greca, Josephina Graya (1887-1931) dalla quale avrà quattro figli.

Durante i suoi soggiorni frequenti a Roma, da alle stampe per la casa editrice Sonzogno delle traduzioni dall'antico francese e dall'inglese di opere classiche, e esegue disegni per illustrare altre opere. Tiene un corso all'Università del Cairo, e pubblica successivamente una lunga relazione sullo stato della società egiziana. Vive il periodo della guerra nei Servizi – non è stato possibile reperire la documentazione - e nel dopoguerra diventa addetto stampa dell'on. Giolitti. Si dichiara subito antifascista, rifugiandosi di nuovo in Svizzera, poi a Parigi, senza mai aggregarsi a gruppi di emigrati politici, vivendo con i figli e muovendosi di

continuo. Nel 1938 la polizia fascista rallenta la sorveglianza, ed è proprio in quel momento che raggiunge i garibaldini in Spagna. Ha più di 60 anni. Ferito, è rimandato a Parigi, ma torna alla frontiera dei Pirenei per aiutare alle "retirada". Il suo disegno è chiaro: raccogliere tutti i combattenti antifascisti italiani provenienti dalla Spagna, per iniziare a costituire una forza in grado di agire in caso di guerra. Si ritrova così a Tours nel 1940 con Sante Garibaldi che ha ricostituito una Legione garibaldina di circa 2000 uomini, pronti ad aiutare i francesi a contenere

l'avanzata tedesca, autorizzata a costituirsi soltanto poco prima dell'armistizio. Panella torna nei Pirenei, pur rimanendo in contatto con Sante Garibaldi.

Nel 1943, il grande progetto di un rientro in Italia con un esercito volontario che vada incontro dal nord agli alleati che arriveranno dal sud è pronto, ma anche le minacce contro Panella, Sante Garibaldi ed i loro legionari. Avviene una divisione dei compiti: Sante rimane a Bordeaux pronto a radunare i suoi uomini sulla frontiera delle Alpi, Panella va in Algeria con una parte di essi per raggiungere da quella sponda gli alleati e costituire quella

legione di italiani che affiancherà gli alleati.

Una ricca documentazione ci consente di ricostruire tutti gli sforzi fatti dall'ormai anziano Panella con gli alleati ad Algeri, e con il governo italiano di Brindisi e Salerno, che lo tiene in considerazione, ma non lo fanno tornare in Italia con i suoi. Gli alleati, si sa, vogliono l'Italia sconfitta e non cobelligerante. Intanto Sante Garibaldi ha iniziato a morire in Germania. Panella lo incontra a Roma nel 1945 e ne costata il doloroso stato.

Vive i suoi ultimi anni a Roma, non senza tentare di elevarsi contro l'oblio nel quale versano coloro che avrebbero voluto che l'Italia, soprattutto dal 1943, fosse diversa. Riposa ad Ischitella vicino alla moglie. Aspetta il suo biografo.

¹ Si ringrazia il responsabile della biblioteca provinciale della Capitanata (Foggia), Maurizio De Tullio, per il suo contributo ad una ricerca che amplia un primo lavoro da lui fatto per il Dizionario biografico di Capitanata, l'Ufficio Storico del Ministero della Difesa per la preziosa documentazione e l'Archivio Centrale dello Stato. La documentazione è versata nell'archivio storico di Roma dell'ANVRG. Eventuali ulteriori contributi sono benvenuti.

ESORDIO DELLA NUOVA EDIZIONE DEL « MANLIO »

Per i tipi della casa editrice di Paolo Sorba di La Maddalena è stata pubblicata una nuova edizione dell'ultimo romanzo di Giuseppe Garibaldi, rimasto inedito fino al 1982. Il libro è patrocinato dalla nostra associazione. L'opera fu scritta dal Generale interamente a Caprera, dopo la pubblicazione nel 1872 delle "Memorie" nell'edizione definitiva, e quasi a complemento di queste o come testamento spirituale destinato a Manlio, ultimo figlio suo e di Francesca Armosino, nato nell'isola nel 1873.

La storia del manoscritto, rimasto nel carteggio di Ricciotti Garibaldi fino al 1924 e che passò poi all'Istituto per la Storia del Risorgimento, è narrata nell'Introduzione. Ristampata la prefazione del 1982, quella dell'illustre studioso Marziano Guglielminetti. Tre furono le edizioni del 1982, quella curata da Antony P. Campanella, rara come quella dell'editore Guida di Napoli con la prefazione di Guglielminetti e il prezioso glossario curato da Maria Grazia Miotto. La prefazione di Guglielminetti fu poi esautorata dalla breve prefazione di Bettino Craxi nella seconda edizione Guida, la più diffusa.

Garibaldi non cercò un editore per il suo ultimo romanzo. Dal 1982, "Manlio" è entrato nel pantheon delle opere del Generale-scrittore, da molti autori citato come l'opera più fruibile, tra cronaca dei viaggi e resoconti di battaglie e avventure, che non stupisce abbia ispirato un Sargari. La poesia, l'amore per la vita, per la sua isola di Caprera, per il mare e le barche, segnano la vita e i ricordi dell'anziano, e ne accompagnano dolcemente la fine, nonché la rabbia per la sorte dell'Esercito meridionale e la pochezza dei governi d'Italia, e la speranza di un mondo in pace.

Nel Compendio garibaldino di Caprera che vide il Generale all'opera, il 15 luglio si è svolta la prima presentazione, autorizzata e ampiamente pubblicizzata dal Polo Museale di Cagliari diretto dalla dott. Damiani, che ha dato il suo patrocinio alla manifestazione, così come il Comune di La Maddalena. Oltre all'editore Sorba, e al saluto del rappresentante del Sindaco di La Maddalena, i relatori sono stati la prof. Federica Falchi, dell'Università di Cagliari, presidente della nostra Sezione, e il prof. Giuseppe Zichi, presidente dell'Istituto per la storia del Risorgimento di Cagliari. Le opportune letture di brani del romanzo sono state fatte da Francesca Falchi. Nel numeroso pubblico si notava una folta delegazione della nostra sezione locale "Teresita Garibaldi" guidata dal presidente Anto-

nello Tedde, i soci delle varie associazioni garibaldine maddalenine, tra i quali il Sen. Birardi, e molti turisti. L'atmosfera fatata del Compendio, assecondata dalla brezza finalmente calata sull'isola, ha fatto il resto. La manifestazione si è svolta attorno al "pino di Clelia" che ha varcato la soglia dei 150 anni, nel "cortile" gradevolmente allestito dal personale del Compendio.

Nel Museo delle culture - Villa Garibaldi di Riofreddo, il 22 luglio, si è replicato, anche in questo caso con una bella atmosfera di fine pomeriggio estivo ed in presenza del fedele pubblico riofreddano oltre che della nostra associazione nelle sue sezioni romana e locale "Sante Garibaldi", mentre il Comune era rappresentato dall'Assessore alla cultura dott. Benedetta Vasselli. Relatori il direttore del Museo dott. Andrea Sebastiani, che ha presentato il libro, e Annita Garibaldi Jallet che ha accompagnato con brevi introduzioni i brani letti da Gloria Sapio, sottolineati da spazi musicali eseguiti dalla chitarra di Andrea Cauduro, il tutto orchestrato da Maurizio Repetto. Si notava nel pubblico la presenza di una folta delegazione del Comune di Mentana, guidata dalla dott. Barbara Bravi, Assessore alla cultura, che con il

direttore del Museo e con il nostro direttore dell'Ufficio storico Matteo Stefanori hanno avanzato progetti di future collaborazioni tra musei laziali. Anche in questo caso un grazie all'operatrice museale dell'ANVRG, Francesca Vasselli, che ha curato la preparazione dell'evento, e al direttore del Museo anche per avere allestito ed offerto un gradito rinfresco alla fine della manifestazione.

Nelle due presentazioni sono stati sottolineati i messaggi più moderni dell'autore: l'orrore della guerra, l'aspirazione ad un arbitrato internazionale che assicuri la pace nel mondo, temi particolarmente importanti in questo anno di celebrazione del 150° del Congresso della Pace a Ginevra che vide Garibaldi protagonista.

Di piacevole lettura e spesso intriso di poesia, il romanzo ci rivela un Garibaldi particolarmente umano, coperto dalla ferite fisiche e morali della sua vita ma fiducioso nell'avvenire e nelle giovani generazioni. Una visione stimolante a più di 140 anni della stesura dell'opera da parte di un anziano ormai attento a proteggere il suo mito ma che continua a vivere intensamente la sua vita, tra ricordi e speranze, nel ritiro di Caprera. (a.g.j.)



Caprera 15 luglio - Presentazione della nuova edizione del romanzo "Manlio" di G. Garibaldi. Da sinistra: Annita Garibaldi, Federica Falchi, Giuseppe Zichi

«UNA ROSA PER ANITA»

Preceduta da una conferenza stampa svoltasi a San Giovanni in Galilea (FC) il 28 luglio, alla quale ha partecipato per l'ANVRG il presidente della Federazione Emilia Romagna Cesare Galantini, l'inaugurazione del progetto "Una rosa per Anita" si è tenuta a Ravenna, presso la fattoria Guiccioli alle Mandriole il 4 agosto alla presenza di soggetti pubblici e privati che hanno aderito al progetto, col sostegno, il patrocinio o altre forme di collaborazione.

La data coincideva volutamente con la ricorrenza della morte di Anita Garibaldi (4 agosto 1849). Oltre al lancio del progetto il programma prevedeva la messa a dimora del primo ibrido di rosa nello spazio verde antistante la casa ove Anita morì. Vediamo di illustrare brevemente il progetto nato dall'intesa tra il Museo Renzi di Borghi, diretto da Andrea Antonioli, e l'Istituto tecnico "Garibaldi-Da Vinci" di Cesena proprietario della rosa dedicata ad Anita, ibridata da un esperto, l'ex partigiano Giulio Pantoli, presente all'iniziativa. Dopo la messa a dimora della prima rosa nel luogo simbolo delle Mandriole, ci vorranno circa due anni prima che le altre rose siano pronte per la piantagione. Nel frattempo molti Comuni, romagnoli e non solo, si sono già prenotati per avere un esemplare, accompagnato da una targa illustrativa, da collocare in spazi pubblici adeguati.

Un pubblico molto numeroso (non meno di 200 persone) gremiva la sala del complesso delle Mandriole recentemente restaurata e adibita a luogo di incontri e convegni il pomeriggio assoluto del 4 agosto. La delegazione dell'ANVRG era formata dal direttore di "Camicia Rossa" accompagnato dagli amici Silvio Monticelli di Cesenatico, Gianluca Brandolini e Ettore Buardia di Cesena a cui si sono uniti i consoci ravennati col presidente Gianni Dalla Casa.

Dopo l'alza bandiera a cura delle associazioni d'arma si è aperta la parte convegnistica con gli interventi e i saluti di autorevoli personalità magistralmente coordinati da Giovanni Fanti. In primis il vicesindaco di Ravenna Eugenio Fusignani che ha portato il saluto del Sindaco e della città, cui ha fatto seguito Gianantonio Mingozi, presidente della Fondazione Museo del Risorgimento di Ravenna che ha ringraziato la decina di sindaci presenti ed ha ricordato come la Fattoria Guiccioli sia la testimonianza di momenti centrali del Risorgimento (la morte di Anita, l'avvio della trafila garibaldina) ed anche della Resistenza perché lì vi ebbe sede un comando partigiano che partecipò alla liberazione di Ravenna. Tant'è che il presidente

Ciampi definì Ravenna città del Risorgimento, della Resistenza e della Repubblica.

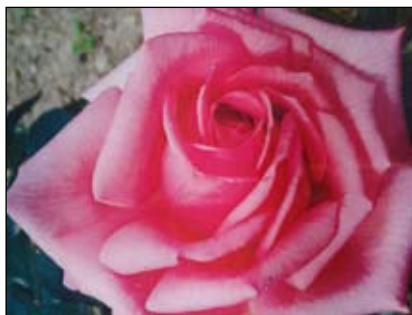
Lorenzo Cottignoli, presidente della Federazione delle Cooperative, che è la proprietaria della Fattoria, ha messo in risalto il complesso di interventi di restauro compiuti ed ancora da fare per rendere il luogo sempre più fruibile: "intendiamo farne non solo luogo della memoria ma anche funzionale alle attività che alla memoria si ricollegano". Dopo aver tratteggiato la storia della Fattoria dall'anno Mille all'acquisizione da parte della cooperazione ravennate, Cottignoli ha accennato ai progetti futuri di valorizzazione "per rendere sempre più vivi i luoghi della memoria" con la sistemazione a museo della casa dove morì Anita, la realizzazione dell'archivio storico della cooperazione e di un qualificato punto di ristoro.

Nel merito del progetto "Una rosa per Anita" è entrato il Sindaco di Borghi Piero Mussoni che lo ha illustrato mettendo in evidenza come esso coinvolga comuni di ben quattro province emiliano-romagnole ed abbia punto di riferimento nel Museo Renzi dal quale ha preso avvio lo scorso anno col convegno a Sogliano al quale partecipò la nostra presidente Annita Garibaldi.

Sugli aspetti più tecnici del progetto si sono intrattenuti Camillo Giorgi dell'Istituto tecnico "Garibaldi-Da Vinci" e il direttore del Museo Renzi Andrea Antonioli, uno dei registi di questa operazione. Nel suo ampio intervento Antonioli ha ricostruito la vicenda di Anita e della trafila ravennate e romagnola e delineato le figure dei patrioti che caratterizzarono quella vicenda e portarono a salvamento Garibaldi. Ha infine presentato la video-poesia di Maria Gabriella Conti dedicata a Anita che è stata proiettata in sala e ha raccolto gli applausi del pubblico, toccato e commosso dalle parole della poetessa.

E' seguita, all'esterno, la cerimonia della messa a dimora della prima rosa dedicata ad Anita e l'inaugurazione della targa illustrativa. Abbiamo poi fatto visita alla camera ove Anita spirò il 4 agosto 1849 e siamo stati omaggiati del lavoro di Antonio Fogli "Gli ombrelli di Garibaldi" e del volume-ricerca "Una rosa per Anita. Il tributo della Romagna ad Anita Garibaldi" curato da Andrea Antonioli e contenente un saggio di Annita Garibaldi, per infine essere ospitati a cena nello stand gastronomico allestito per l'occasione.

L'evento ha avuto ampio evidenza sulla stampa locale che ha messo in risalto il carattere internazionale del progetto di valorizzazione della figura di Anita. (Sergio Goretti)



Presentato a Roma il davanti ad un folto pubblico

IL QUADERNO DEDICATO ALLE MEMORIE DEL GEN. VIVALDA

Grande successo di pubblico alla presentazione a Roma, in Porta S. Pancrazio, del Quaderno di *Camicia Rossa* "L'8 Settembre in Montenegro", sabato 16 settembre. La sala degli incontri all'interno del Museo della Repubblica Romana e delle memorie garibaldina era gremita per un'occasione unica data dalla presenza dei due figli del gen. Lorenzo Vivalda, Carla e Mario e di quasi tutti i loro figli e nipoti venuti dall'Italia e dall'estero a rendere omaggio ad un valoroso generale che durante la II guerra mondiale, in Montenegro, all'8 settembre '43 scelse per se e i suoi uomini della divisione alpina "Taurinense" la via del riscatto dell'onore militare, cioè l'alleanza con i partigiani, anziché la resa al nemico. Decisione difficile, piena di incognite, ma l'unica giusta, perseguita con tenacia, come emerge dalle memorie di guerra contenute nella "Relazione" stampata e diffusa quale supplemento alla nostra rivista.

Il saluto di benvenuto è stato portato da Mara Minasi, responsabile del Museo, la quale ha sottolineato la corallità familiare che caratterizza l'incontro e ricordato come il diario del gen. Vivalda sia stato custodito per molti anni a Porta S. Pancrazio prima di essere destinato al Museo della Divisione "Garibaldi" in Asti.

La presidente ANVRG Annita Garibaldi ha esordito "Oggi è un meraviglioso giorno di festa perché intorno alla luminosa figura di Vivalda si riunisce la sua famiglia insieme agli amici, ai giovani soci" ed ha spiegato i motivi che hanno indotto a costituire un museo della Divisione "Garibaldi" ove sono stati riuniti cimeli e documenti sparsi tra Roma e Firenze. Si è impegnata a promuovere adeguatamente il Quaderno che contiene "un oggetto estremamente prezioso" ovvero il diario del gen. Vivalda.

Mario, figlio del Generale, si è detto sorpreso di vedere così tanta gente insieme alla famiglia pressoché al completo, ha ringraziato gli organizzatori e parlato della "Relazione", dei suoi contenuti, aggiungendo altri particolari: "Ricordo tanti avvenimenti sulla vita di mio padre che raccontava delle sofferenze fisiche che lui e i suoi soldati avevano avuto nelle notti fredde, senza coperte, senza quasi più vestiti (era la cosiddetta

armata stracciona), la fame, la sete. Raccontavo mio padre che dovevano bere l'acqua di pozzanghere maleodoranti". L'ultima cosa che ha voluto ricordare con tono commosso è che "al di là delle fatiche fisiche e delle privazioni papà dovette subire alla fine anche una vicenda dolorosa, il suo avvicendamento che lui considerò un affronto" e di cui si ignorano le motivazioni.

Prolungati applausi hanno fatto seguito alla testimonianza di Mario ed al saluto di Carla Vivalda.

Il direttore di *Camicia Rossa* nel suo saluto ha spiegato il percorso, avviato parecchi anni fa, che ha condotto finalmente alla pubblicazione del testo integrale della "Relazione" nella collana dei Quaderni grazie al sostegno della famiglia Vivalda. Un'opera utile per far conoscere la genesi della Divisione "Garibaldi" nel quadro della Resistenza dei militari italiani all'estero e per dare spunto per ulteriori studi.

Fabio Pietro Barbaro, presidente della Sezione ANVRG di Roma, ha sottolineato il valore e il coraggio della scelta fatta l'8 settembre '43 da tanti giovani di vent'anni, di combattere il nemico nazista "soprattutto perché loro erano cresciuti nel

ventennio a credere, obbedire e combattere, senza ragionare. E' giusto quindi non dimenticare mai quel momento fondativo della nostra patria costruito col loro sangue".

Matteo Stefanori, direttore dell'Ufficio Storico dell'Associazione, e coordinatore dell'incontro, ha contestualizzato l'evento nell'ambito dei progetti portati avanti da tempo sotto il titolo "La Divisione Garibaldi tra storia e memoria" con più tappe: un convegno alla Casa della Memoria nel 2013, le borse di studio per la risistemazione del patrimonio archivistico e bibliotecario finanziate dalla Presidenza del Consiglio per il 70° della Resistenza, ed il Quaderno dedicato al gen. Vivalda.

Nel frattempo, sullo schermo, hanno iniziato a girare immagini fotografiche d'epoca presenti nel Quaderno e altre messe a disposizione dall'Ufficio Storico dell'ANVRG.

Lo studioso di storia militare Giuseppe Conti, del-



l'Università La Sapienza, ha analizzato la "Relazione" partendo dalle conclusioni, dall'affermazione di Vivalda che essa "non vuole essere un atto di accusa contro qualcuno, salvo chi non si è battuto" e dalle sue riflessioni sull'8 settembre: "avrei dovuto disobbedire prima al Comando del XIV Corpo d'Armata" che dava indicazioni di desistere e "gli atti di indisciplina verificatisi sono da attribuirsi alla mia disobbedienza", per dare il senso dell'enorme confusione di quel frangente. Dal momento poi che i tedeschi si manifestarono come nemici bisognava scegliere e Vivalda scelse sulla base dell'onore militare e degli ordini che a fatica arrivavano dall'Italia. Tra l'alleanza con i cetnici e quella con i partigiani di Tito, Vivalda pur essendo monarchico, scelse la seconda, che era il modo ritenuto migliore per andare avanti nella guerra contro i tedeschi. "Credo che questo sia stato segno di enorme lucidità e sia stata la scelta giusta", ha concluso.

Enrico Acciai, dell'Università di Leeds, studioso del garibaldinismo transnazionale, ha delineato i caratteri del volontariato garibaldino nella storia d'Italia e individuato i vettori della sua trasmissione nel tempo nella tradizione familiare dei Garibaldi - i figli e i nipoti del Generale che reclamavano l'utilizzo della camicia rossa - e nel ruolo dei reduci del volontariato in armi. Interessante la sua ricostruzione dei momenti di convergenza e di divergenza di questi due aspetti della tradizione garibaldina e della diffusione del mito che giunge sino all'antifascismo, alla Resistenza, alla vicenda della Divisione "Garibaldi". Letta anche da questo angolo visuale, la "Relazione" del gen. Vivalda pone il tema del passaggio dei militari italiani dalla guerra alla guerriglia unitamente alla mancanza di educazione politica: "si devono convincere giovani nati sotto il fascismo che la scelta giusta è di andare con quelli che fino al giorno prima si combattevano", ope-



Roma, Porta S. Pancrazio 16 settembre – In prima fila, al centro, Mario e Carla Vivalda, alla presentazione del Quaderno "L'8 Settembre in Montenegro"

razione difficile anche perché da compiere in tempi necessariamente brevi.

Il curatore del Quaderno Federico Goddi ha inquadrato il suo lavoro sia nell'ambito delle ricerche storiche sull'argomento compiute in Italia e in Montenegro, sia in quello di riordino archivistico dell'ANVRG. Ricordata la situazione militare all'8 settembre ed i principali fatti d'arme in terra montenegrina, ha letto l'intervista ad un alpino della "Pinerolo" pubblicata nel 2009, utile per capire lo stato d'animo e le condizioni di vita dei soldati italiani in quelle terre. Un aspetto importante della "Relazione", pubblicata senza omissis, sottolineato da Goddi è quello di "raccontare una fase transitoria che portò alla nascita della Divisione Garibaldi per la quale c'erano poche testimonianze".

Agli interventi ufficiali sono seguiti quelli del pubblico, tutti molto appropriati, ai quali hanno replicato i relatori mentre a chiusura Matteo Stefanori e Mara Minasi hanno ringraziato e salutato i presenti a questo incontro toccante e pieno di suggestioni. (Sergio Goretto) □

UN PONTE SULL'ADRIATICO NELLO SPIRITO DI GARIBALDI

Si è concluso il 6 maggio ad Asti un lungo tour di proiezioni del documentario Partizani. La Resistenza italiana in Montenegro di Eric Gobetti. Il film, che racconta la vicenda dei partigiani italiani della divisione Garibaldi attraverso immagini di repertorio e interviste agli ultimi reduci, è stato visto da centinaia di spettatori, nel corso di 13 proiezioni in tutte le province del Piemonte. È stato un bel modo di ricordare il settantaduesimo anniversario della Liberazione, omaggiando i nostri partigiani che hanno lottato e sofferto in Jugoslavia, combattendo contro il nazismo per una nuova Europa dei popoli, nel puro spirito garibaldino.

Con lo stesso spirito il ciclo di proiezioni si è concluso alla presenza di una delegazione proveniente dal Montenegro guidata Dragan Djurovic, Segretario generale dell'associazione dei partigiani (SUBNOR), e composta dai rappresentanti della città di Pljevlja, dove venne fondata la divisione Garibaldi: Goran Cavic per il Comune e il Subnor locale; la professoressa di storia Ljiljana Bajcetic per il Liceo; Emina Krijestorac per l'Organizzazione del Turismo. Gli inviati montenegrini hanno potuto incontrare il sindaco, il vicepresidente del Consiglio Regionale, i rappresentanti degli istituti storici della Resistenza di Asti e Torino, dell'Anpi e dell'associazione dei reduci garibaldini. È stata un'occasione di incontro e di riconoscimento delle memorie reciproche, un nuovo ponte gettato fra due popoli che sono stati nemici ma anche affratellati nella guerra e nella sofferenza. (Eric Gobetti)

22 luglio-14 settembre 1860

AGOSTINO DEPRETIS PRODITTATORE IN SICILIA

di Angelo Grimaldi

Con decreto n. 118 del 22 luglio 1860, emanato a Milazzo, l'Avv. Agostino Depretis venne nominato Prodittatore in Sicilia. Il governo Garibaldi al momento della nomina era così composto: Giovanni Interdonato agli Affari Interni (dall'8 luglio al 2 agosto; dal 3 agosto subentrerà Francesco Crispi); Michele Amari ai Lavori Pubblici e Istruzione Pubblica (dal 10 luglio fino al 2 agosto, dal 3 agosto subentrerà Giovanni Interdonato); Francesco Di Giovanni alle Finanze; Vincenzo Errante alla Giustizia e al Culto (dal 10 luglio); Gaetano San Giorgio alla Sicurezza Pubblica (dal 17 luglio); Giuseppe Piola alla Marina; il Col. Girolamo Longo alla Guerra (fino al 31 luglio, dal 1 agosto subentrerà ad interim il Gen. Giuseppe Paternò); Gaetano La Loggia agli Affari Esteri (dal 3 agosto subentrerà Michele Amari); Francesco Crispi segretario di Stato alla "immediazione" del Dittatore.¹

Agostino Depretis arrivò a Palermo il 20 luglio, fu subito ricevuto da Francesco Crispi con il quale si imbarcò per raggiungere Garibaldi a Milazzo. Dopo la nomina a Prodittatore, Giuseppe Garibaldi chiese a Depretis, su suggerimento di Crispi, di voler rinviare l'annessione fino a quando egli non avesse raggiunto il continente. Non erano in pochi a Torino e in Sicilia a paventare un'evoluzione in senso democratico dell'avanzata garibaldina sulla quale vigilava Francesco Crispi, il quale conosceva bene la realtà locale e che dal 3 agosto tornerà a dirigere il Ministero dell'Interno.

Depretis dedicò molta cura all'amministrazione. Con decreto n. 140 del 3 agosto 1860 lo Statuto albertino fu dichiarato legge fondamentale per la Sicilia (fu introdotto per decreto e non per voto popolare), fu predisposto il riordino dell'amministrazione militare, della pubblica sicurezza, fu istituita una sezione temporanea del Consiglio di Stato, fu applicato il sistema monetario italiano e riaperta la Zecca di Palermo in vista del prestito che fu emesso il 27 giugno 1860. Estese la legge provinciale e comunale alla Sicilia (decreto n. 170 del 26 agosto 1860), istituì una commissione legislativa temporanea e predispose una relazione sul debito pubblico. Fu applicato, inoltre, il codice penale militare, approntata la riforma del codice penale e di

procedura penale, la legge sui lavori pubblici e fu istituita una commissione consultiva per le strade ferrate. L'estensione delle leggi sarde, non sempre adeguate alla situazione siciliana, determinò malcontento in Sicilia.

La proclamazione dello Statuto e l'unificazione amministrativa, oltre al risanamento finanziario e all'ordine pubblico, costituiscono gli elementi di mediazione (per mezzo del prodittatore) tra Giuseppe Garibaldi e Camillo Benso di Cavour.

I moderati siciliani accusavano Depretis di subire eccessivamente il controllo esercitato da Francesco Crispi. In realtà Depretis aveva una scarsa conoscenza della Sicilia e il suo stesso disegno di dittatura per via amministrativa era ostacolato da Francesco Crispi, il quale sospettava (e riferiva a Garibaldi) che Depretis avesse come compito quello di preparare l'annessione immediata.

La situazione politica era molto complicata, il governo sabauda subordinava gli aiuti finanziari all'an-

nessione, Depretis ribadiva il suo proposito di bandire il plebiscito, ma ormai la situazione non era più da lui controllabile. Ancora a settembre cercò inutilmente di convincere Garibaldi, ma nel frattempo i contrasti tra Crispi e gli emissari di Cavour erano diventati sempre più difficili. L'esperienza di governo prodittatoriale si concluse il 14 settembre a Napoli, quando Depretis ricevette l'ennesimo rifiuto alle sue richieste di annessione; a quel punto le dimissioni furono accettate. Si interruppe nuovamente il collegamento tra il governo torinese e la dittatura garibaldina.

Il 17 settembre 1860, con decreto n. 202² Garibaldi nominò Prodittatore in Sicilia Antonio Mordini (Uditore Generale dell'Esercito). Nello stesso tempo furono nominati i nuovi segretari di Stato.



Agostino Depretis all'epoca in cui fu nominato da Garibaldi prodittatore della Sicilia

¹ Raccolta degli Atti del Governo Dittatoriale e Prodittatoriale in Sicilia, Palermo, Stabilimento Tipografico di Francesco Lao, 1861, pp. 129-130;

² Raccolta degli Atti del Governo Dittatoriale e Prodittatoriale in Sicilia, cit., pp. 379-380;

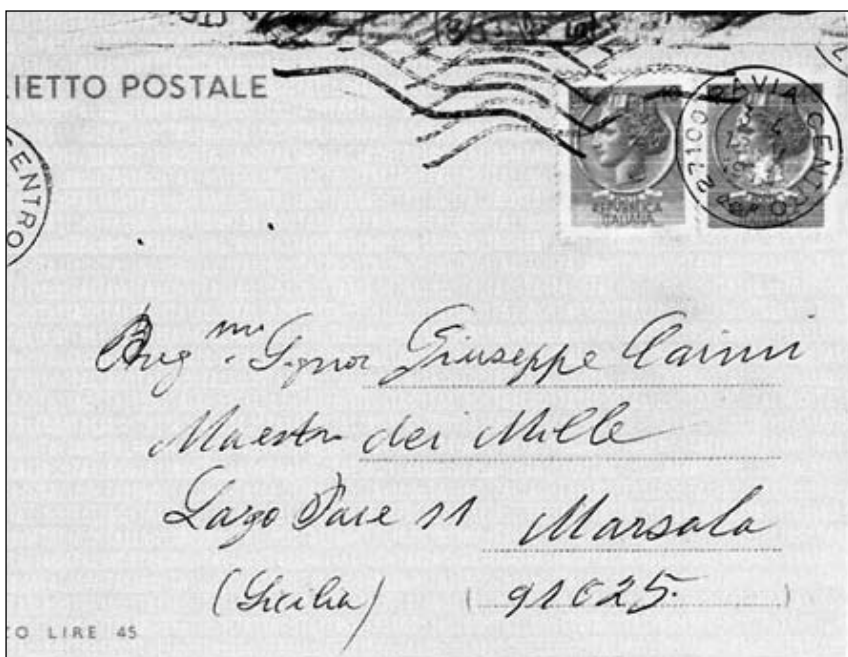
LA GIUBBA DI GIACOMO GRIZIOTTI NEL MUSEO GARIBALDINO DI MARSALA

di Elio Piazza

In una delle bacheche del Museo civico Garibaldino "Giacomo Giustolisi" di Marsala è esposta una giubba della leggendaria falange dei Mille ivi sbarcati con Garibaldi l'11 maggio 1860. L'interessante cimelio che ci riporta ad una delle pagine più esaltanti del nostro Risorgimento è legato ad una microstoria locale, alla figura ed all'opera del maestro elementare Giuseppe Caimi che raccolse le biografie dei Mille in parte attraverso la corrispondenza interscolastica con le quinte classi delle località di loro provenienza. La notorietà di questo insigne educatore crebbe così tanto in campo nazionale da meritare l'appellativo *Il Maestro dei Mille*.

Egli ebbe contatti con molti dei discendenti dei volontari di quella avventurosa Spedizione in Sicilia ed ebbe modo di raccogliere documenti, foto e cimeli oggi conservati presso il Centro Internazionale Studi Risorgimentali Garibaldini e nel Museo "G. Giustolisi". Al nipote del Tenente Colonnello Giacomo Griziotti, omonimo Colonnello di Fante-

ria in congedo, il Caimi chiese qualche cimelio per la sua appassionata raccolta ed il nipote fu ben lieto di aderire alla richiesta inviandogli il biglietto postale qui riportato:



Le scusi il ritardo con cui
rispondo alla Sua in cui mi chiede un qualche
cimelio.
Io avrei la giubba dell'uniforme di mio nonno
che preferisco affidare a Lei che non al locale Museo
che sempre non Le resta troppo ingombrante
Se questa difficoltà si può superare io sarei lieto
di darla a Lei che mantiene il culto della
Grande Impresa.
In attesa di Sua risposta La prego di gradire
i miei più distinti saluti
ma G. Griziotti
Marsala 17.3.68

E' sufficiente il biglietto del nipote per attestare che la giubba esposta al Museo è proprio quella indossata dal Griziotti il quale, nella sosta di Rampingallo il 12 maggio 1860, ricevette da Garibaldi il comando della 9^a Compagnia di nuova formazione e che a Salemi presiedette alla fabbrica delle lance ad integrazione dei fucili e delle baionette in dotazione ai Mille?

E qui il quesito rimanda, per una testimonianza incontrovertibile, ad un episodio recentemente occorsomi durante il mio trasferimento in ambulanza dall'ospedale di Marsala a quello di Trapani per dilatare due coronarie che minacciavano l'occlusione. Il bravo infermiere professionale che mi accompagnava mi riconosce come il direttore della scuola da lui frequentata nella classe del maestro Caimi. Il viaggio diventa subito una felice avventura tra i ricordi cari degli anni '60 e la conversazione non può vertere che sul Caimi e sulla sua raccolta delle biografie dei Mille. Ma egli vuole

raccontarmi e farmi rivivere la scena dell'arrivo di un plico voluminoso dal Caimi atteso con ansia da Pavia. Il plico viene recapitato a scuola, nell'aula in cui la classe viene invitata a concentrarsi in attesa di vederne il contenuto.

- *“Ragazzi, tutti in piedi! Nessuno si muova! Sarò io a mostrare a ciascuno di voi quello che contiene questo pacco.”*

- *Nell'aria c'è curiosità mista a trepidazione mentre il maestro rimuove l'involucro ed estrae una giubba che eleva come oggetto sacro. E' visibilmente commosso e la sua voce tradisce un'emozione profonda. Poi si avvicina a noi ragazzi ancora fermi in piedi e ci mostra la giubba del garibaldino Giacomo Griziotti donatagli dall'omonimo nipote.*

“Vedete le macchie..... Il sudore delle battaglie..... qualche strappo.”

Caro direttore della mia scuola, quell'episodio rimarrà indelebile nella mia memoria, assieme al ricordo dei miei compagni e del maestro che fu per me maestro di vita.

L'ambulanza, intanto, aveva percorso l'intera distanza tra i due ospedali ed io, assorto in quella imprevedibile rievocazione, a tutt'altro avevo rivolto pensieri ed emozioni fuorché alla condizione di paziente destinato a far parte della numerosa famiglia dei cardiopatici. (Marsala, 25 marzo 2013) □



La camicia rossa di Giacomo Griziotti

ALLA RISCOPERTA DI UN EROE GARIBALDINO FILIPPO TROYA

Per 15 anni il giovane Filippo Troya è rimasto sepolto a Paleros in Grecia, laddove è morto nel 1897, ucciso nel conflitto che vide Ricciotti Garibaldi ed i suoi garibaldini, accanto ad altri volontari (Troya faceva parte della Legione Cipriani ed era di tendenze anarchiche) schierarsi a fianco dei greci contro i turchi. Il loro coinvolgimento riaccese la volontà di combattere dei greci. La loro resistenza fu conosciuta e condivisa dall'opinione pubblica europea, nella quale si svegliò un filellenismo assopito. La battaglia più nota è quella di Domokos, dove cadde il deputato italiano Antonio Fratti, martire del nascente Partito Repubblicano italiano.

Non era la prima volta che dei volontari italiani si recavano in Grecia per contribuire alle lotte per l'indipendenza degli elleni, ma non sarebbe stata nemmeno l'ultima se ancora nel 1912 Ricciotti Garibaldi e i suoi figli, con loro madre e le sorelle nell'ambulanza si recarono ad Atene per formare una nuova legione. Ricciotti ha lasciato le sue memorie di quelle due campagne.

Al ritorno della seconda campagna riportò con sé la bara contenente i resti di Filippo Troya, morto 15 anni prima, per riconsegnarli alla famiglia dalla quale il romano ventiseienne si era separato per andare a combattere a fianco dei greci.

Tre anni or sono, l'ANVRG ha individuato la tomba, ben conservata, della famiglia Troya nel cimitero monumentale del Verano. Si attendevano allora a giorni gli amici dalla Grecia. Ma la visita è stata rimandata, ed ora Epaminondas Nikakis, che si occupa della vicenda, pensa di erigere sul luogo della prima sepoltura, in Grecia, un monumento che ricordi il giovane combattente.

L'ANVRG plaude a questa bella iniziativa.

SI SEGNALANO

“Fascismo garibaldino” e garibaldinismo antifascista. La camicia rossa tra le due guerre di Eva Cecchinato, in *“Memoria e Ricerca”*, n. 32 del 2009, pp. 113-135

Cialdini, apologia di un “massacratore” di Pierluigi Romeo di Colloredo, in *“Storia in rete”* n. 139, maggio 2017, pp. 46-53

Un'epigrafe garibaldina in Istria di Renato Sassaroli, in *“Il Pensiero Mazziniano”*, n. 1 del 2017, pp. 110-112

L'Europa “cittadella assediata”: il Manifesto di Ventotene e i valori europeisti della Resistenza, in *“Storia*

e Memoria”, n. 1 del 2017, pp. 21-34

Lorenzo Lesti, “minore” del Risorgimento ma gigante della storia patria di Sergio Sparapani, in *“Lucifero”*, aprile-giugno 2017, p. 1

Il generale che infiammò due mondi. Su Garibaldi non tramonta il sole di Francesco Ghidetti, in *“La Nazione”*, 24 luglio 2017, p. 27

Il Turco “mieteva” e l'Europa taceva (tranne l'Italia) di Aldo A. Mola, in *“Storia in rete”* n. 141-142, luglio-agosto 2017, pp. 28-33

Due Sicilie? Si ma...una contro l'altra di Pierluigi Romeo di Colloredo, in *“Storia in rete”* n. 141-142, luglio-agosto 2017, pp. 56-62

LA “DISOBEDIENZA” DI GARIBALDI A MENTANA

di Giovanni Zannini

Se è a tutti noto il tonante “Obbedisco” di Garibaldi nella III Guerra d’Indipendenza del 1866, meno nota è la sua disobbedienza del 1867 all’ordine del Re di fermare la sua corsa verso Roma.

Terminata la guerra d’indipendenza del 1866 il governo Rattazzi, sospettando che Garibaldi mettesse in atto un altro tentativo di liberare Roma dal Papa per farne la capitale del regno d’Italia creando gravi complicazioni internazionali, lo confinò, sotto stretta sorveglianza, a Caprera.

Ma fin dall’ottobre 1867 molti patrioti italiani fra i quali gli stessi figli di Garibaldi Ricciotti e Menotti, si erano concentrati a Terni, con l’intento di organizzarsi in attesa di oltrepassare il vicino confine con il Lazio, di invadere “Il Patrimonio di San Pietro” (così erano denominate le terre dello Stato Pontificio), e puntare su Roma.

Equivoco, nei loro confronti, il comportamento del governo Italiano che aveva stipulato nel 1864 con quello francese la cosiddetta “Convenzione di settembre” con la quale si impegnava a difendere la libertà dello Stato Pontificio in vece della Francia che aveva ritirato da Roma le proprie truppe fino ad allora garanti della sovranità del Papa. Ma sottobanco, pur a conoscenza degli intenti dei volontari, il governo Rattazzi aveva deciso di chiudere, come si dice, un occhio ritenendo che, alla fine, avrebbe fatto comodo all’Italia se il loro tentativo avesse avuto buon esito.

Intanto Menotti, rotti gli indugi, alla testa di una colonna di quasi 3000 uomini, aveva attraversato il 21 ottobre il fiume Farfa che segnava il confine con il “Patrimonio” a Passo Corese (frazione del comune di Fara Sabina), seguito da molti altri volontari che individualmente o a piccoli gruppi, a proprie spese, mala-

mente vestiti e peggio armati, provenienti da diverse parti d’Italia, volevano partecipare con lui all’impresa.

L’entusiasmo dei volontari è massimo allorché Garibaldi, partito da Caprera il 18 ottobre, dopo un viaggio avventuroso raggiunge il giorno 23 Menotti ed i suoi uomini ed assume il comando della spedizione. Il giorno seguente, lasciato Passo Corese, punta su Monterotondo e sconfitti, dopo una dura battaglia, i papalini, s’insedia nel paese.

A questo punto, di fronte alla decisa reazione della Francia che imputa all’Italia di essere collusa con Garibaldi in violazione della “Convenzione di settembre”, il governo italiano presieduto da Menabrea, succeduto il 27 ottobre a Rattazzi, effettua un brusco voltafaccia. Così, lo stesso giorno dell’insediamento di Menabrea, il Re Vittorio Emanuele emette da Firenze, ove aveva spostato la capitale del Regno, un proclama con il quale, senza nominare Garibaldi, denuncia il comportamento di “schiere di volontari eccitati e sedotti dall’opera di un partito senza autorizzazione mia né del mio governo” e confida che “i cittadini italiani che violarono quel diritto si porranno prontamente dietro le linee delle nostre truppe”, ovvero rientreranno nei confini nazionali ponendo fine all’impresa. E Vittorio Emanuele sarebbe stato pronto, in caso contrario, ad usare di nuovo la forza come in Aspromonte, se l’imperatore dei francesi Napoleone III, per evitare questa nuova tragedia, non lo avesse esentato affermando che avrebbe lui solo provveduto alla bisogna.

Sia qui consentito, a titolo di curiosità, aprire una piccola parentesi per segnalare un notevole errore nel quale, nel suddetto proclama, il re, o chi per lui, era incappato. Esso, infatti, si concludeva con una frase sgrammaticata con la quale il re confermava l’affetto “per questa nostra grande patria la quale mercè i comuni sacrifici tornammo finalmente nel numero delle grandi nazioni”.

Ma lasciamo questo reale svarione, e riandiamo a Garibaldi.

Dunque, il proclama viene emesso il 27 ottobre allorché egli, dopo una cruenta battaglia era riuscito a conquistare Monterotondo ove si era insediato e donde, preoccupato e turbato, “dall’alto della torre del palazzo Piombino trascorrevo la maggior parte della giornata a guardare Roma e ad osservare gli esercizi dei nostri giovani soldati” nonché, purtroppo, anche “le continue diserzioni provocate dai mazziniani”: grave affermazione peraltro smentita da Mazzini.

Il proclama reale provoca nei volontari una violenta protesta: si urla, si grida al tradimento, mentre frate Pantaleo (che aveva la funzione di cappellano dei garibaldini), infuocato, invoca l’Anticristo.



Mentana. Garibaldi presso uno dei due pezzi di artiglieria catturati al nemico; essi permisero di avere il sopravvento nella prima fase della battaglia (Memorie di Garibaldi, Peruzzo Ed.)

E Garibaldi? Non vi è alcuna traccia della sua reazione all'ultimatum, neppure nelle sue memorie, ove di esso non si fa parola alcuna. Un anno prima, in Trentino, aveva risposto con il famoso "Obbedisco". Qui, benché offeso, tace. Cupo, non parla, non fa gesti clamorosi: lo ignora, e tira dritto.

Sconfortato, prende una decisione: "...A causa dello stato morale della gente appena descritto, e trovandoci noi chiusi a nord dai corpi dell'esercito italiano che ci impedivano con la loro presenza di procurarci ciò che ci necessitava, dovevamo assolutamente cercarci un altro posto dove fare l'accampamento dove avremmo aspettato gli eventi per poi decidere il da farsi. Perciò, lasciato Monterotondo, marciammo verso Tivoli per lasciare alle spalle i monti dell'Appennino e qui avvicinarsi alle province meridionali. Venne deciso di incominciare la marcia il 3 novembre al mattino". E qui un desolante particolare: "Ma non tutti avevano le scarpe, e perdemmo tempo nella distribuzione per cui ci muovemmo soltanto verso mezzogiorno".

Ed inizia la tragedia.

Tutto il corpo dei volontari, lasciato Monterotondo, imbocca la Nomentana diretto verso Tivoli, ma appena superato il paese di Mentana si trova di fronte un forte contingente di papalini usciti da Roma per affrontarli. I garibaldini sono inizialmente costretti ad arretrare su Mentana dove però la battaglia volge a loro favore e gli avversari sono messi in fuga. Ma ecco sopraggiungono in loro soccorso i francesi appena arrivati a Roma inviati in gran fretta da Napoleone III. Di fronte ai loro micidiali "chassepot", i nuovi fucili ad ago che sparavano 12 colpi al minuto (gran belle armi, anche se forse troppo magnificate dal momento che in nota ad un libro sulle memorie di Garibaldi si legge che esse, usate per la prima volta a Mentana "s'inceppavano e si scaldavano troppo per essere impugnate, tanto che in gran parte sia era dovuto sostituirle") ogni resistenza è vana. I garibaldini sono costretti a lasciare Mentana, a ripiegare su Monterotondo e quindi arretrare fino a Passo Corese ove, dopo aver deposto le armi sul ponte che attraversa il Farfa, varcano il confine e rientrano in territorio italiano.

Garibaldi, accompagnato da Francesco Crispi, viene accolto cordialmente, nonostante gli ordini governativi in contrario, dal colonnello Caravà che era stato ai suoi ordini in campagne precedenti e che lo imbarca su di un treno diretto al nord. Ma a Figline, vane le sue energiche proteste, è arrestato, ed inviato in Liguria al carcere di Varignano donde verrà rilasciato dopo 22 giorni e ricondotto a Caprera dietro sua formale promessa di non allontanarsi per almeno sei mesi.

Ma vi resterà quasi tre anni allorché ai primi di ottobre del 1870, pur stanco e malato, oramai dimentico di Mentana, si recherà in Francia per mettere le sue residue forze al servizio della Repubblica francese sorta sulle ceneri dell'impero dell'odiato Napoleone III. □

LIBRI RICEVUTI

Lev MEČNIKOV, *Viaggi in Toscana*, a cura di Renato Risaliti, Firenze, Centro Stampa Toscana Nuova 2, 2016, pp.178, s.p.

Lev MEČNIKOV, *L'unificazione dell'Italia da Daniele Manin a Garibaldi*, a cura di Renato Risaliti, Firenze, Centro Stampa Toscana Nuova 2, 2017, pp.154, s.p.

Prato e la Grande Guerra, Atti della giornata di studi, Prato, Biblioteca Roncioniana 28 ottobre 2015, a cura di Felicita Audisio e Andrea Giaconi, prefaz. Cosimo Ceccuti, Prato, Pentalinea, 2016

Filippo MASINA, *La riconoscenza della nazione. I reduci italiani fra associazioni e politica (1945-1970)*, Firenze, Le Monnier, 2016

Antonio FOGLI, *Gli ombrelli di Garibaldi. Cronaca di un'indagine riservata sui fatti del 4 agosto 1849*, Ravenna, 2017

Una rosa per Anita. Il tributo della Romagna ad Anita Garibaldi, a cura di Andrea Antonioli, Museo e Biblioteca Renzi di S. Giovanni in Galilea, 2017

Giuseppe GARIBALDI, *Manlio. Romanzo contemporaneo*, prefaz. di Annita Garibaldi Jallet, introd. di Marziano Guglielminetti, La Maddalena, Paolo Sorba Editore, 2017

AA.VV., *Dalla Monarchia alla Repubblica (1944-1948)*, a cura di Aldo A. Mola, Roma, BastogiLibri, 2017

Renzo BERNARDI – Fabrizio NUCCI, *Don Carlo Desii. Un parroco partigiano*, Prato, Edizioni Medicea Firenze, 2017

Incontro di studio sull'Età giolittiana in occasione della presentazione di *Giovanni Giolitti 1842-1928. Lo Statista della Nuova Italia* a cura di Aldo A. Mola, Atti, Roma 21 giugno 2017, Archivio storico della Presidenza della Repubblica, "Il Tempo Presente" n. 439-441, luglio-settembre 2017

1927-2017 Sacco e Vanzetti, a cura di Luigi Botta, "Il Presente e la Storia", n. 91, giugno 2017

Garibaldini a Cuba 1850-1898, a cura di Carlo Lambiase, Napoli, Edizioni Intra Moenia, 2008 (dono di Giulio Ghiglione)

Marco CUZZI, *Sui campi di Borgogna. I volontari garibaldini nelle Argonne (1914-1915)*, Milano, Biblion Edizioni, 2015 (dono di Giulio Ghiglione)

Da Roma a Digione. Garibaldinismi a 150 anni da Bezzacca (1866-2016), a cura di Luigi Preziosi, Cuneo, Nerosubianco, 2016 (dono di Giulio Ghiglione)

IN MEMORIA DEI FRATELLI ROSSELLI

9 giugno 1937. Data importante nella quale vide la morte personaggi coraggiosi, antifascisti della prima ora.

I fratelli Carlo e Nello Rosselli furono fieri oppositori del fascismo sin dagli esordi. Teorici del socialismo liberale e militanti del Partito d'Azione e delle Brigate partigiane Giustizia e Libertà furono uccisi in Francia il 9 giugno 1937. Oggi e sempre andrebbero ricordati ed emulati, pur in quest'Italia che ne vorrebbe oscurare la memoria, al punto che, nei libri di testo scolastico, sono ricordati solo marginalmente.

Il messaggio di questi martiri dell'antifascismo liberalsocialista ci giunge come pura ed autentica voce di speranza e di verità incontestabile, alternativa alla violenza, alle violenze di ogni totalitarismo.

Di Nello Rosselli, appassionato storico repubblicano, vorrei ricordare l'ottimo volume "Mazzini e Bakunin" (in libreria è disponibile l'edizione dell'Einaudi), che è un saggio utilissimo per chiunque voglia approfondire le radici storiche del liberalsocialismo e del repubblicanesimo in Italia, che sono poi le origini dell'operaismo nel nostro Paese. Si tratta di un testo storico-politico che ripercorre - appunto - l'origine del movimento operaio italiano che, contrariamente a quanto ha voluto farci credere una certa storiografia marxista, ha origini mazziniane e garibaldine: repubblicane quindi, così come il colore rosso, mutuato poi da socialisti e comunisti, che fu per la prima volta utilizzato dai seguaci di Mazzini e di Garibaldi.

La storia del movimento operaio delle origini, a partire dalle Società Operaie e di Mutuo Soccorso, si interseca e si fonde con le lotte risorgimentali per la libertà e l'emancipazione dall'Impero Asburgico, dalla Chiesa e dalla monarchia Sabauda.

In "Mazzini e Bakunin", l'ottimo Rosselli ripercorre quegli avvenimenti storici a partire dall'analisi dei due protagonisti dell'Italia risorgimentale: il repubblicano e Apostolo dell'Unità d'Italia Giuseppe Mazzini, con la sua vocazione alla democrazia ed all'unione fra capitale e lavoro e l'anarchico russo Michail Bakunin, che fu all'origine del movimento libertario italiano ed europeo. Figure emblematiche e per certi versi contrapposte, ma a loro volta unite, assieme ai socialisti ed ai marxisti, nella Prima Internazionale dei Lavoratori del 1864, i cui ideali oggi andrebbero recuperati e contrapposti al capitalismo globalista che ingloba i popoli ed i poveri.

"Mazzini e Bakunin" è certamente un testo illuminante e tutto sommato di semplice lettura per tutti coloro i quali vogliano conoscere un pezzo di storia patria troppo spesso negato e misconosciuto, così come lo è "Socialismo Liberale" di Carlo Rosselli, che, assieme ai "Doveri dell'Uomo" di Mazzini andrebbe studiato nelle scuole per far comprendere alle giovani generazioni che, per un presente ed un futuro migliore, l'unica alternativa è la democrazia autentica, il sacrificio, il dovere, la libertà unita all'emancipazione sociale.

Luca Bagatin

MEDAGLIONI JUGOSLAVI

Postfazione di Eugenio Liserre

Nell'arco di tre anni abbiamo pubblicato gli otto "medaglioni" scritti da Eugenio Liserre e da lui fatti pervenire alla direzione di Camicia Rossa nel 2003, prima della sua scomparsa, perché potessero trovare ospitalità sulle pagine della rivista. Le abbiamo pubblicate postume, a puntate, pressoché integralmente: un medaglione per ciascun numero.

Concludiamo questo percorso di memorie con la "postfazione" dello stesso autore, "che è il vero scopo dello scritto", ovvero una riflessione sulla guerra attraverso i ricordi del proprio vissuto, vergata con la solita incisività che gli consente in una frase di penetrare l'essenza di una situazione meglio di uno che impieghi il triplo di parole. Liserre era dubbioso che queste ultime sue riflessioni potessero essere "valorizzate", ossia pubblicate, per i giudizi pungenti e non sempre del tutto condivisibili che le caratterizzano. Lo facciamo perché queste pagine servono a comprendere meglio il senso dei "medaglioni", la personalità di chi le ha scritte e perché sono parte di una storia che va conosciuta nella sua interezza.

Otto brevi capitali. *Medaglioni*. Chiamati così perché stanno, ognuno, nella cornice fisica (terra, aria, odori, volti umani) dei luoghi dove più coinvolto fu, dell'animo dei protagonisti, quel momento neutro che consiste nel sentirsi addosso, compresenti, entrambi i sensi - il senso della vita e il senso della morte - indistinguibili, confusi l'uno nell'altro, così da formare un unico fatalismo: "che il calvario finisca, il destino si compia, in qualunque modo, ma si compia".

Un esempio? Lo sfinimento estremo di Kalinovik.

Kalinovik è datata 1944. Un balzo indietro di due anni (1942) e l'immaginazione vede tutt'altro quadro: i ridenti contorni di Bistricea. Solo due anni o un secolo? Allora sembrò un secolo. Era infatti caduta, frattanto, la mannaia dell'8 Settembre, e aveva sconvolto tutto. Compresa, in quel tutto, la dignità.

E' per questo che gli storici possono avere liquidato il trauma, i protagonisti no. I protagonisti furono fortunati e sfortunati a un tempo. Fortunati perché trovarono quasi per miracolo una soluzione imprevista, imprevedibile e, per giunta, dignitosa, che non arrise a tanti altri, sfortunati perché ne furono segnati nell'animo sotto forma di una mai più superata avversione a ogni ideologia fanatica.

La pagina nuova nella quale, dopo l'armistizio, ci trovammo iscritti ebbe di autentico solo l'episodio iniziale, il prologo. In pratica soltanto due uomini: Mario Riva, da parte italiana, e Peko Dapcevic, da parte jugoslava. Dopo, quando dalla dimensione = persona si passò all'impresa pianificata e massificata, prevalse la legge di degenerazione che è insita in ogni creazione pluralistica, con o senza ideologia di supporto (nel nostro caso il supporto c'era, era l'ideologia comunista dei nostri "alleati" e prevaleva su tutto). E' la legge alla quale nessuna moltitudine - popoli, nazioni, stati, assemblamenti - sfugge. Si sa che può sfuggirvi, e resistervi, solo la "persona".

Oggi pensiamo alla persona, al concetto di persona e all'agire da persona, con rimpianto, e non per nostalgie filosofiche ma per il genere di vita che conduciamo o, per meglio dire, che ci conduce: un training dove l'identità (personale, appunto) progressivamente si logora.

Ecco, allora, come nascono questi ricordi: dal bisogno di inseguire identità perdute e tentare di ritrovarle nella ricostruzione di quei fatti e soprattutto nel ricordo dei tanti, vivi e morti, che fecero corpo con noi. Corpo, non massa. La massa non soffre.

Dietro a questi ricordi c'è un altro stimolo: ripensare la guerra, l'evento-guerra, l'arcano che in sé la guerra nasconde. E' troppo facile l'odierno luogo comune della guerra come solo follia e stupidità della razza umana. La guerra ha pure un senso inafferrabile di grandezza, l'ha sempre avuto, dai tempi biblici, finché l'uomo è stato misura intera di tutte le cose. Oggi non è più così perché l'uomo ha cambiato misura. Finché domina, come oggi domina l'homo oeconomicus, l'uomo è misura misurata, non più misurante.

E' cambiato l'uomo, quindi è cambiata la guerra, il carattere generale della guerra. Le guerre di oggi sono inseparabili dagli affari, sono grandi investimenti, e ritorno, di capitali.

Da quando finì la guerra fredda, e dagli svuotati arsenali uscirono armi di tutte le specie, dai lanciarazzi alle contraeree portatili, si è andata infittendo una rete di intreccio tra oggettivi conflitti territoriali ed etnici e imprese affaristiche, dove gioca di tutto: mercenarismo qualificato, armi sofisticate, collegamenti con la droga, fanatismi nazionalistici, odi razziali. Guerre a macchia di leopardo sotto gli occhi più o meno indifferenti di un "resto-del-mondo" soddisfatto di sé e orgoglioso della sua pace dinamica, con leve sempre più tecnicizzate.

I lettori, commilitoni superstiti, che sono protagonisti di queste pagine, saranno indotti a pensare che il soffermarsi sul raffronto "guerra di ieri = guerra di oggi" voglia sottendere la guerra stessa come ricorrente funzione di riequilibrio tra il senso "leggero" e quello "pesante" (leggi veritativo, valorativo) della vita.

Il lettore non sbaglia. L'intenzione è quella e nasce dalla convinzione che il senso leggero, ossia le stagioni di lassismo ed edonismo, non possano prolungarsi più di tanto senza richiamare dialetticamente, dalle retrovie ontologiche, reazioni uguali e contrarie.

L'eccedere, ogni eccedere, contiene nel suo embrione germi di guerra. Pegno di pace resta, sempre e solo, il limite. Che si passi il limite nel lassismo e nel rigorismo non fa differenza. E' sempre un eccedere. La deduzione logica dovrebbe essere che l'eccesso è male, se non accadesse quello che oggi accade. Accade che il primato dell'economia e dell'homo oeconomicus, segnano una vera e propria riqualificazione dell'eccedere. L'eccedere è posto a segno di dinamismo e progresso, a fronte della prudenza e moderazione. Eccesso e moderazione non hanno possibilità di confronto perché non giocano ad armi pari. L'una, la moderazione, ha poco spazio, l'altro troppo.

Come questo squilibrio si concili con la continuamente affermata volontà di pace, resta un rebus. Non è un rebus invece questa verità: non basta l'assenza di guer-

ra a rendere gli uomini più pacifici. Tutt'altro.

Strana coincidenza è quella che corre tra prolungati periodi di pace internazionale (come l'attuale, che dal 1945 è tra i più lunghi della storia contemporanea) e l'aumento della violenza in tutti i campi della società civile.

C'è la violenza *consumata* tra crimini e aggressioni. C'è la violenza *contemplata* tra film di guerra, polizieschi a forti tinte, horrors. E c'è, ancora più sintomatico, il crescente aumento della violenza *parlata*.

Le più normali azioni della vita sembrano operazioni di guerra, grazie a una voluta terminologia da antagonismo, basata su un tal quale "diritto" a vedere subito eliminato ogni ostacolo che si opponga alla nostra imperativa riuscita.

Ma questo è un clima di pace? □

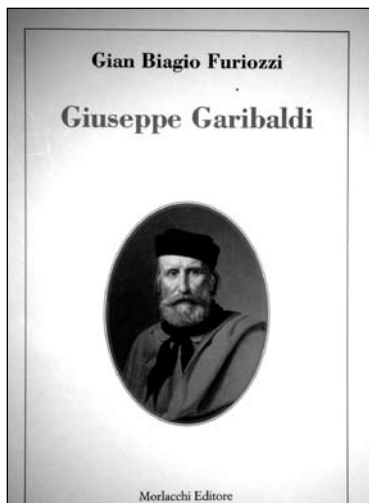
UNA VISITA IMPORTANTE

di Eric Gobetti

La mattina del 1° dicembre 1941 un attacco partigiano sorprende il comando della divisione Pusteria, acuartierato a presidio della cittadina di Pljevlja, nel nord-ovest del Montenegro. "La furiosa battaglia continua per tutta la notte, e anche il giorno dopo non conosce tregua", ricorda un testimone, ma la città non si arrende e i partigiani jugoslavi sono costretti a ritirarsi. Cadono, da entrambe le parti, decine di uomini: soldati italiani, partigiani jugoslavi e civili fucilati per rappresaglia. Si tratta di uno dei più clamorosi episodi della resistenza d'Europa, certamente la battaglia partigiana più grande combattuta nel 1941.

Come ogni anno la città di Pljevlja ne ha commemorato la memoria il primo giorno del mese di dicembre. Quest'anno tuttavia c'è stata una novità di rilievo: alle celebrazioni ha preso parte una piccola delegazione italiana, composta dallo storico Eric Gobetti e dalla Vice direttrice dell'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza, Barbara Berruti.

Sono passati due anni. Il 2 dicembre 1943, sempre a Pljevlja, viene costituita la prima unità partigiana italiana in Jugoslavia, la divisione Garibaldi. Sono ben 20.000 i soldati che dopo l'Armistizio scelgono di non arrendersi ai tedeschi, preferendo allearsi coi nemici del giorno prima pur di combattere il nazismo. Ne torneranno la metà. Lo scorso 2 dicembre, dopo 73 anni, la città di Pljevlja ha ospitato la proiezione del mio documentario *Partizani. La Resistenza italiana in Montenegro*. Si tratta di una vicenda poco nota in Italia ma conosciuta e rispettata in tutto il Montenegro, dove il ricordo del sacrificio degli italiani che hanno lottato con i partigiani locali ha soppiantato in larga misura la triste conta dei crimini commessi precedentemente, lasciando un ricordo sempre positivo di quei contadini-soldati finiti a combattere e morire su montagne inospitali, così lontano da casa. I fiori deposti insieme dal Comune di Pljevlja e dagli ospiti italiani al monumento inaugurato nel 1983 dal presidente Pertini hanno rappresentato simbolicamente una nuova speranza, un nuovo inizio nel nome del riconoscimento delle rispettive sofferenze del passato e di un futuro comune in un'Europa rinnovata.



Gian Biagio FURIOZZI, Giuseppe Garibaldi, Perugia, Morlacchi Editore, 2016, pp. 133, Euro 15

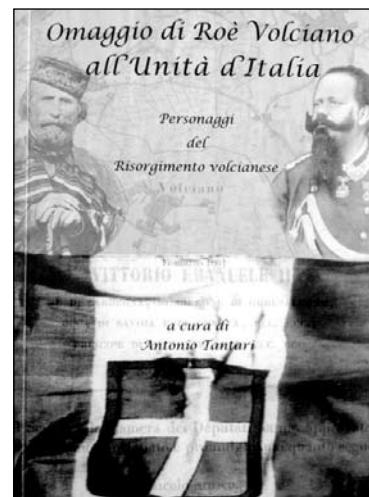
Giuseppe Garibaldi, uno degli italiani più conosciuti nel mondo, condottiero, eroe risorgimentale, tra i Padri della Patria, è oggetto di una bibliografia pressoché sconfinata. In questo agile volume Gian Biagio Furiozzi raccoglie aspetti della figura e del pensiero dell'Eroe generalmente meno trattati, pur di notevole importanza. In primo luogo l'aspetto politico: se le capacità militari di Garibaldi sono generalmente riconosciute (egli, che non aveva mai studiato in un'accademia militare, quando si trovò a combattere riuscì sempre a dare dei punti ai militari di professione), la sua intelligenza politica è stata spesso sottovalutata, dimenticando che egli è stato otto volte deputato e che, pur non essendo un politico con il gusto della riflessione teorica, la sua azione si caratterizzò sempre dall'intuito nell'individuare e comprendere i bisogni e le aspirazioni delle classi popolari. Davanti a tutto pose l'indipendenza e l'unità italiana. Non rinnegò mai le sue idee repubblicane, ma le pospose al fine principale. Da un punto di vista ideologico, Garibaldi può essere considerato genuinamente socialista. Dal punto di vista istituzionale, compiutamente repubblicano. Da un punto di vista programmatico, un radicale con vengature fortemente sociali. Questo a conferma del rilievo internazionale di un personaggio che va apprezzato non solo per le sue capacità militari e umane, ma anche per le intuizioni politiche. Fu un riformatore anche

per ciò che riguarda i suoi rapporti con la massoneria, in quanto la vedeva come un grande veicolo di internazionalismo e di cosmopolitismo, in grado di promuovere una pedagogia popolare, attraverso l'alfabetizzazione e la scolarizzazione di massa. Egli stesso spinse sempre e appassionatamente all'unità di tutti i gruppi massonici sparsi per la penisola. Così come articolato fu il suo anticlericalismo, che si può considerare come la premessa di una visione più generale e complessiva di una società laica e moderna e di uno Stato libero, indipendente e sovrano.

Un altro aspetto su cui poco gli storici si sono soffermati è l'eco mondiale della spedizione dei Mille, che in realtà venne seguita da tutti i governi del mondo con grande interesse. Cancellerie, ambasciate, giornali e addetti militari: tutti si mobilitarono per seguire l'avvenimento. In molti vi ammirarono l'aver saputo creare uno Stato nuovo e forte, dalla generale confusione e dissoluzione di ogni ordine statale. Gli stessi governi, pur mantenendo un atteggiamento ufficialmente neutrale, come quello degli Stati Uniti, non troppo velatamente dimostrarono a varie riprese la vicinanza verso l'impresa di Garibaldi. La definizione più famosa è quella di "Eroe dei due mondi", ma va precisato che la sua fama è andata ben al di là di questi due mondi raggiungendo tutti e cinque i continenti. Egli divenne in sostanza un simbolo di libertà per tutti i popoli oppressi. Di particolare interesse sono la sua visione e i suoi progetti a livello internazionale. Ad esempio dopo la battaglia del Volturmo, in un *Memorandum*, scritto nel Palazzo reale di Caserta e indirizzato "alle Potenze d'Europa", propose una nuova sistemazione dei rapporti internazionali. Durante la guerra di secessione fu molto popolare negli Stati Uniti: il nord vedeva in lui il simbolo dell'unità nazionale, il sud quello dell'indipendenza. Al pari di Mazzini e Cattaneo, anch'egli auspicò la nascita degli Stati Uniti d'Europa, arrivando a prefigurare persino quella che, su proposta del presidente americano Wilson, sarebbe diventata nel secolo successivo la Società delle Nazioni. Anche in questo si dimostrò un grande esperto di politica internazionale.

Egli stesso si definì "amante della pace, del diritto e della giustizia", e più volte condannò il militarismo, convinto che le guerre non fossero belle avventure ma eventi tragici ai quali talvolta non ci si poteva sottrarre per combattere le sopraffazioni. Testimoniando valori fondamentali come indipendenza nazionale, pace nella sicurezza, giustizia sociale, internazionalismo, solidarietà per i popoli oppressi, difesa della libertà ovunque fosse minacciata, spirito laico, rispetto per il lavoro e integrità del carattere, la sua eredità morale conserva intatto il suo valore ancora oggi e sono indubbiamente questi i motivi per i quali egli viene ricordato in tutte le parti del mondo. Nella parte finale il volume tratta di come la rivista "Camicia Rossa" negli anni del regime abbia scritto sulla spedizione dei Mille e del giudizio di Pietro Nenni su Garibaldi. Un volume che con estrema chiarezza e leggibilità ricostruisce aspetti talvolta posti in secondo piano della vita e del pensiero dell'eroe, ma di enorme attualità per la valenza politica e ideologica.

Alessio Pizziconi



Omaggio di Roè Volciano all'Unità d'Italia. Personaggi del Risorgimento Volciano, a cura di A. Tantari, Brescia, Poligrafica Bresciana, 2011, pp. 148, s.i.p.

L'Italia è il paese, orgogliosamente, dei mille borghi, ognuno con la propria storia importante da raccontare. Ancora più importante se si tratta del contributo che ciascuno di essi ha dato per la realizzazione di

un glorioso ideale come l'Unità nazionale. L'oggetto di questo lavoro di Antonio Tantari ne è un esempio. Il volume raccoglie le biografie di una quarantina di cittadini di un piccolo paese della provincia di Brescia, Roè Volciano, che hanno preso parte alle vicende risorgimentali. La collocazione geografica del paese lo vide infatti direttamente coinvolto dal passaggio delle truppe nelle varie guerre d'Indipendenza. La sera del 17 giugno 1859 arrivarono a Volciano i Cacciatori delle Alpi guidati dal Generale. Durante il transito e la permanenza della truppa garibaldina, la popolazione volcianese e l'amministrazione comunale somministrarono viveri, materiali e quanto altro necessitava. Erano a questo obbligati per legge. Nello stesso periodo il territorio di Volciano venne attraversato anche dalle truppe della quarta divisione dell'esercito sabauda al comando del generale Cialdini. Volciano vede di nuovo Garibaldi nel 1866 quando questi la attraversò al comando del Corpo dei Volontari Italiani.

Come ricostruisce l'autore, tra i volcianesi che combatterono in particolare nelle ultime due guerre di Indipendenza si contano ben cinque garibaldini, un'altra decina di volontari (soprattutto studenti di legge e medicina), mentre il resto fu costituito da militari chiamati alla leva. Attraverso un lavoro di ricerca durato diversi anni durante i quali ha consultato l'Archivio Parrocchiale locale, l'Archivio Storico Comunale con il fondo Leva e Truppa, più una serie di ricerche negli Archivi di Stato di Torino, di Pavia, nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma e nella biblioteca "A. Mai" di Bergamo, Antonio Tantari ha voluto rendere omaggio ai volcianesi e alle volcianesi che hanno dato il loro contributo alla nascita della nazione italiana. Sono uomini, in gran parte contadini o artigiani, ma non mancano i possidenti. Alcuni di loro, arruolatisi volontari, seguirono Garibaldi in Valtellina, in Sicilia e a Bezzecca, e saranno testimoni di vittorie che si riveleranno decisive per il compimento dell'Unità italiana. Accanto a loro non vanno dimenticate le donne che, lontano dai riflettori della storia ufficiale, affrontarono le fatiche quotidiane di cui furono investite.

Il volume riporta anche un'indagine sulle vicende amministrative del

piccolo paese lombardo nei primi dieci anni dell'Unità d'Italia. Troviamo inoltre tre contributi: quello di Carmelo Calci sulle medaglie risorgimentali assegnate come riconoscimento anche ai soldati volcianesi, una breve storia di una famiglia di possidenti, i Filippini di Salò, e una ricerca curata da Elena Viani sulla situazione economica di Volciano nel periodo dell'unificazione nazionale. Una popolazione che contribuì cospicuamente a un grande ideale. E un volume che dimostra la passione dell'autore e il suo intenso lavoro di ricerca su un importante capitolo della storia locale.

Alessio Pizziconi



Oreste BOVIO, Dal Piemonte all'Italia. Tre secoli di storia militare, introduzione di Aldo A. Mola, Bastogi Libri, Roma, 2016, pp. 232, Euro 18

Un saggio storico formato da due parti, la prima delle quali tratta la formazione dell'armata sarda (1815-1860) per poi trasformarsi in quello che diverrà l'esercito nazionale del regno d'Italia con il contributo dell'esercito meridionale garibaldino. Da qui s'innestano alcune vicende memorabili quali: *La repressione del brigantaggio*, nella quale con documenti ufficiali si ricostruisce l'esatta consistenza del fenomeno e la sua scaturigine, un saggio originale e obbiettivo che non lascia spazio ad ideologie vecchie e nuove. In *La nascita e lo sviluppo del primo esercito coloniale italiano (1865 - 1914)*, si mette in evidenza l'impreparazione politica e tecnica per affrontare un'avventura del tutto nuova per il giovane

regno che mancava sì di esperienza, in quanto nazione europea che si avvicinava al problema ben ultima, ma anche di coordinamento fra i politici al governo e la dirigenza dell'esercito. Si arriva a tempi più recenti col testo sulla battaglia spagnola di *Guadalajara: un insuccesso non una rotta*, nel quale l'Autore descrive, sempre documentandolo, il reale svolgimento della battaglia, le carenze non tutte imputabili ai valorosi combattenti. Ne *Il patto tradito. Le vicissitudini della Divisione Pinerolo* le parole dell'incipit di Oreste Bovio sono la sintesi migliore per tratteggiare la sua tesi: "La Resistenza, espressione concreta della risoluta volontà del popolo italiano di opporsi con ogni mezzo all'oppressione straniera, nacque spontaneamente nelle forze armate, soprattutto nell'esercito, che si ribellarono ai tedeschi e che non esitarono, in unione talvolta con le forze popolari, a contrastare l'invasore fin dal primo momento. Gli episodi di porta San Paolo a Roma e di Boves, nei pressi di Cuneo...non furono certo gli unici ... Molto prima che i partiti politici la organizzassero nelle sue varie forme, ne assunsero la direzione e se ne appropriarono, conferendole anche le valenze di carattere ideologico e sociale ...". In *Tessaglia nel settembre - ottobre 1943. La riscossa dell'esercito* si racconta il tentativo di parte dell'esercito italiano, dislocato in zone liberate dagli alleati, dopo l'armistizio senza condizioni, di partecipare alla lotta contro i tedeschi con tutte le difficoltà frapposte dai liberatori per sfiducia e interessi internazionali loro particolari. Nonostante tutti questi ostacoli l'esercito italiano operò con onore e successo ogniqualvolta gli fu concesso di partecipare agli eventi. Altri titoli nel testo: *Il congedamento dell'esercito meridionale garibaldino; Il manuale dell'istruttore di fanteria; L'impiego militare della ferrovia*, tutti assai interessanti e documentati da Oreste Bovio, che giova ricordare essere generale di C.A., già Capo dell'Ufficio storico dello SME e autore di diversi saggi nella materia.

La seconda parte riguarda la storia dell'antico esercito sabauda. Tutte tesi assai innovative, ardite nella premessa e documentate nello svolgimento e comunque assai piacevoli e scorrevoli nella lettura.

Guglielmo Adilardi



Marco CUZZI, *Sui campi di Borgogna. I volontari garibaldini nelle Argonne (1914-1915)*, Biblion edizioni, Milano 2015, pp. 180, Euro 18

La ricorrenza del centenario della prima guerra mondiale ha sollecitato numerose iniziative pubbliche ed editoriali per celebrare un evento di importanza centrale nella storia del Novecento. Anche la nostra Associazione ne è stata protagonista, in quanto custode della memoria di un episodio ad oggi ancora poco noto a molte persone: la Legione “garibaldina”, composta da volontari italiani e comandata dai nipoti dell’eroe dei due mondi, arruolata nelle fila della Legione straniera francese per combattere sul fronte occidentale nel 1914-1915, durante l’anno di neutralità decisa dal governo italiano.

Una mostra fotografica itinerante dedicata alla Legione del ‘14, curata da Annita Garibaldi Jallet e Letizia Paolini, ha toccato molte località italiane ed è stata esposta anche in Francia; l’ANVRG ha poi collaborato alla stesura di alcuni volumi, fornendo informazioni e, quando richiesto, materiale custodito nei nostri archivi (documenti, fotografie): il saggio dello storico militare Piero Crociani, *I garibaldini dell’Argonne* (Roma, 2015); il numero speciale del Bollettino del Museo del Risorgimento di Bologna, *Tra Nizza e le Argonne. I volontari emiliano-romagnoli in camicia rossa 1914-1915*, a cura di Mirtide Gavelli e Fiorenza Tarozzi; infine, il libro al centro di questa recensione, opera

dello storico Marco Cuzzi, professore di storia contemporanea all’Università di Milano e autore di importanti studi sul fascismo e la seconda guerra mondiale.

L’agile volume si compone di sette capitoli, attraverso i quali Cuzzi ricostruisce con precisione e chiarezza le vicende che ruotarono intorno alla Legione garibaldina: dalle fasi iniziali di formazione del battaglione, passando per il “battesimo del fuoco” sui campi dell’Argonne, nella regione francese della Borgogna (da qui il titolo), fino ad arrivare allo scioglimento della legione e al rientro in Italia dei volontari.

Per la sua ricostruzione, l’autore utilizza materiale d’archivio per lo più proveniente dall’Archivio centrale dello Stato di Roma, i testi di memorialistica e le più importanti ricerche effettuate nel corso degli anni precedenti: tra questi, i pionieristici studi dello storico francese Pierre Milza, i più recenti volumi pubblicati da Eva Cecchinato e Hubert Heyriès, infine i risultati del progetto “I Garibaldi dopo Garibaldi”, ideato da Annita Garibaldi Jallet e che ha coinvolto autorevoli storici interessati a far riemergere la vicenda degli eredi di Giuseppe Garibaldi.

Il libro di Cuzzi propone una sintetica, ma rigorosa analisi di quali furono le dinamiche che resero possibile la nascita della legione e di quali furono i problemi affrontati dai principali protagonisti della vicenda. Molto interessanti e originali risultano essere le parti che l’autore dedica alle divisioni politiche che contrapposero i “garibaldini”, rappresentati dai nipoti dell’eroe (Peppino Garibaldi e i suoi fratelli) e interlocutori privilegiati del governo francese e dei suoi vertici militari, ai “repubblicani”, i quali tentarono a loro volta di organizzare, negli stessi mesi, una formazione di volontari in terra francese.

L’autore spiega chiaramente le differenze dei due progetti politici, uno dei quali destinato a fallire: ad animare le speranze repubblicane, molto più che quelle garibaldine, era infatti l’idea di una guerra rivoluzionaria, che avrebbe dovuto portare non soltanto alla sconfitta degli imperi centrali “oppressori dei popoli” (Austria e Germania), ma anche alla scomparsa della monarchia dei Savoia in Italia.

Nel 1914, «garibaldini e mazziniani», scontratisi duramente su

questioni politiche negli anni precedenti, «erano nuovamente uniti per un obiettivo immediato (la lotta al triplicismo e alla neutralità del governo italiano), ma profondamente divisi riguardo il fine ultimo dell’iniziativa: il completamento dell’unità nazionale per i primi», con l’annessione dei territori irredenti all’Italia, «la radicale trasformazione politica e istituzionale del Paese, ma anche dell’Europa, per i secondi» (p. 16).

Inevitabile, quindi, che il governo francese guardasse con maggiore interesse ai garibaldini, escludendo progetti troppo eversivi in un momento in cui già cominciavano, in segreto, le trattative governative sfociate poi, nel 1915, nel patto di Londra e l’entrata in guerra dell’Italia a fianco delle potenze dell’Intesa, Francia, Russia e Gran Bretagna. Notevole spazio, nell’analisi di queste divisioni, è dedicato al ruolo giocato dalla massoneria e dalle sue varie componenti presenti in Italia e all’estero: aspetto, questo, rimasto spesso ai margini delle precedenti analisi storiografiche.

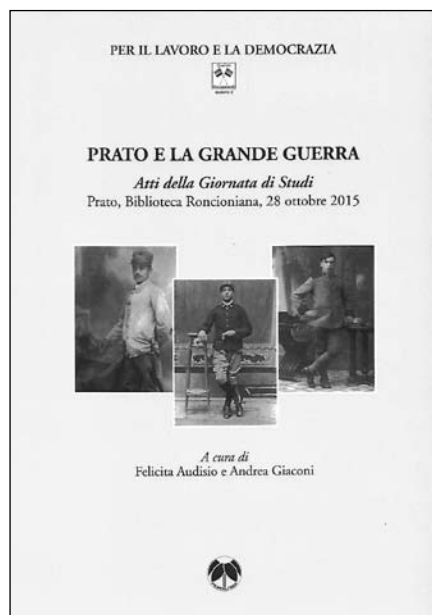
Particolarmente originale risulta essere il sesto capitolo, che mostra la reazione dell’opinione pubblica all’iniziativa garibaldina e la grande risonanza che ebbero sui giornali le notizie del “sacrificio” (la morte in battaglia) dei volontari italiani nei sanguinosi combattimenti al fronte franco-tedesco tra la fine di dicembre 1914 e l’inizio del gennaio 1915. Pregevole è anche l’appendice finale al libro, che presenta riproduzioni scritte o fotografiche di alcuni documenti dell’epoca (telegrammi, lettere, volantini).

Con questo volume, insomma, viene restituita la giusta importanza e complessità storica ad un evento che per molti anni è stato considerato esclusivamente per il suo significato “simbolico”. «In una guerra che vide la mobilitazione di almeno 65 milioni di uomini e 10 milioni di morti, dei quali oltre un milione e mezzo francesi e quasi settecentomila italiani», afferma l’autore, «l’impegno dei 2.153 garibaldini, con le loro 229 morti tra perdite e dispersi», (tra i quali persero la vita due nipoti di Garibaldi, Bruno e Costante), «è davvero una goccia nel mare. Eppure scatenò un battage pubblicitario sia in Italia che in Francia con ben pochi precedenti, con lo scopo di far assurgere i volontari di Peppino Garibaldi

al rango di martiri dell'Ida» (p.12). Tutte le forze politiche italiane, cioè, tentarono di sfruttare a loro vantaggio quell'episodio e i suoi "martiri", con lo scopo di ottenere maggiore consenso nel paese: i nazionalisti, i socialisti, i democratici, persino i liberali che sostenevano gli uomini al governo, responsabili della decisione di neutralità.

La rilevanza storica della Legione del '14 è racchiusa però anche nelle divisioni che accompagnarono l'iniziativa garibaldina prima e dopo il suo impegno al fronte, nonché nelle strade che prenderanno i suoi protagonisti negli anni a seguire, tra adesione e opposizione al fascismo. Tali caratteristiche rendono la vicenda di questa Legione un "paradigma" delle contrapposizioni che caratterizzarono la storia della prima metà del Novecento e che posero fine a un'epoca: come osserva ancora Cuzzi, «l'autunno 1914 rappresenterà l'ultimo atto di una dialettica tutta risorgimentale, mentre l'inizio inverno 1915 rappresenterà l'apice e il culmine della storia garibaldina, prima che il mälstrom della Grande Guerra inghiottisca il Vecchio mondo per sempre, e con esso tutte le pulsioni, i sogni, le speranze, la generosità, ma anche le ingenuità e l'arruffata strategia dell'ultima generazione in camicia rossa» (p. 16).

Matteo Stefanori



Prato e la grande guerra, Atti a cura di Felicità Audisio e Andrea Giacconi, Quaderni risorgimentali con premessa di Franco Neri e prefazione di Cosimo Ceccuti,

Prato, Pentalinea Editore, 2016, pp. 302, Euro 15

Come Prato si avvicinasse al conflitto lo pone in luce molto bene Claudio Caponi con *Una Comunità divisa tra pace e guerra, tra conservazione e rivoluzione. Gli attori e le regole del conflitto*.

La Città da sempre connotata da un diffuso e profondo sentire cattolico di fronte alla paventata guerra si strinse attorno ai suoi sacerdoti nel rifiutare la possibilità del conflitto, lasciando alle minoranze di varie tendenze scontrarsi anche violentemente su interventismo e astensionismo. Soltanto ad avvenimento accaduto, a sacrificio subito, quando la patria fu in pericolo e nonostante "l'inutile strage" anche i cattolici non fecero mancare l'impegno nello sforzo determinate e finale.

Giuseppe Gregori in *Capitalismo e classe operaia a Prato* pone in luce come le due componenti sociali pratesi, industriali e classe operaia, non furono mai dello stesso avviso per ciò che concerneva l'adesione alla guerra. Da una parte, da quella degli industriali, si ebbe la sensazione di un'opportunità da cogliere, dall'altra di un sacrificio non giustamente ricompensato; da tale situazione scaturirono scioperi connotati non soltanto da motivi rivendicativi.

Per Andrea Giacconi, autore di *Gli Arditi del fronte interno. Appunti sull'interventismo*, da una parte vi erano gli interventisti, dai post-risorgimentalisti ai nazionalisti, dall'altra la popolazione prevalentemente operaia che appellandosi ad altre esigenze e ideologie era assolutamente contraria. Ma soprattutto i giovani studenti furono quelli che ebbero modo di cambiare presto opinione sospinti dalle molteplici iniziative del direttore del Collegio Cicognini Paolo Giorgi, convinto nazionalista e forse, ipotizza l'Autore, venato anche da *fumus* massonico.

Ne *La protesta contro la guerra* Alessandro Affortunati racconta il periodo della Grande Guerra caratterizzato in Prato da agitazioni politiche e sindacali.

Prato viene descritta come una città operaia molto avanzata dal punto di vista politico in ragione della sua forte industria tessile e di un associazionismo maturo che originava dalle antiche società artigiane e operaie di natura laica. Questo consentì

alla classe operaia di non farsi irretire nella retorica del tempo e scendere più volte in piazza per denunciare le condizioni di sacrificio e miseria della propria gente. In tale prospettiva viene messo bene in luce come le donne nelle fabbriche, rimaste a sostituire gli uomini coscritti, furono le continuatrici della protesta popolare ed anarchica.

Gli ospedali e la Croce Rossa a Prato durante la grande Guerra di Carlo Alberto Bianchi Rossi partendo dalle origini della Croce Rossa di J. Henry Dunant e la sua evoluzione istituzionale si sofferma su Prato al tempo della prima Guerra mondiale in cui la Croce Rossa diede un grande contributo nell'assistenza ai feriti con l'istituzione di diversi ospedali in città e soprattutto con la massiccia partecipazione delle crocerossine. Numerosi i nomi delle volontarie ricordate da Patrizia Saletti in *Le crocerossine e la Grande Guerra*.

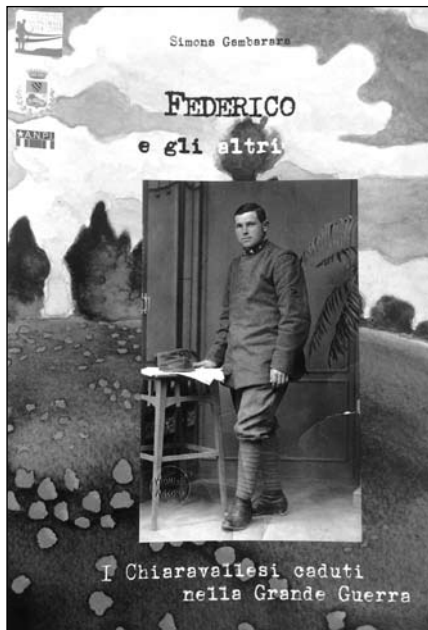
Felicità Audisio in *Ferdinando Carlesi: "parole" di un territoriale* tramite l'opera diaristica in *Parole mortali* trae tutte le incertezze e le variazioni politiche dello scrittore e poeta pratese.

Di Sem Benelli fa un ritratto Antonello Nave in *Parole di Battaglia. Sem Benelli propagandista di guerra*. Interventista come molti allievi al Collegio Cicognini fu anche più volte ferito in battaglia e decorato e nelle pause della convalescenza si propose quale animatore del fronte interno in varie conferenze da Genova a Roma a Trieste, oltre che nella sua Prato.

Simona Stacca da *I diari di guerra del soldato Dante Guarducci* ci ripropone in diretta alcune fasi del combattimento o dell'attesa snerante prima dell'attacco. Di Giovanni Pestelli con *Le fonti sulla Grande Guerra negli archivi e nelle biblioteche pratesi* abbiamo una esaustiva e meticolosa guida agli archivi pratesi da utilizzare non soltanto per ciò che riguarda la Grande Guerra, con indirizzi e orari al seguito. L'iconografia a cura di Alessandro Affortunati e Giovanni Pestelli arricchiscono e chiudono questo saggio collettaneo di cui la Storia di Prato sentiva la mancanza.

Due le assenze di pratesi mancanti nel testo, quella di Giuseppe Meoni e di Curzio Malaparte, solo incidentalmente citati.

Guglielmo Adilardi



Simona GAMBARARA, *Federico e gli altri. I chiaravallese caduti nella Grande Guerra*, Arti grafiche editoriali, Urbino, 2016, pp. 257, s.p.

Tra i testi accreditati nel progetto rientrante nel programma ufficiale delle commemorazioni del centenario della prima Guerra Mondiale, vi è questo interessante testo di Simona Gambarara, che bene illustra le vicende e il sacrificio dei soldati cittadini della piccola comunità di Chiaravalle che persero la vita nel conflitto.

Da fonti ufficiali quali l'Archivio di Stato di Ancona e quello del Ministero della Difesa, risulta che i caduti di Chiaravalle furono 139.

Il titolo è emblematico: Federico Cappelletti, fratello del nonno dell'autrice, vuole rappresentare efficacemente il soldato italiano morto nel primo conflitto mondiale: un fante di giovane età, caduto in zona di guerra, sepolto in zona non conosciuta, senza alcuna medaglia. È a lui e agli altri settecentomila italiani che morirono sul fronte orientale per difendere la patria, che la Storia, più di qualsiasi medaglia, deve assegnare il titolo di eroe a perenne memoria dei posteri.

Il volume contiene l'elenco alfabetico dei caduti chiaravallese, con foglio matricolare e stato di servizio, completo di tutte le informazioni che l'autrice con encomiabile e intenso lavoro di ricerca è riuscita a reperire.

Ne esce un interessante studio, che offre uno spaccato della realtà

sociale che quasi tutti i paesi d'Italia vissero durante quel tragico periodo. La guerra, fortemente sottovalutata alla vigilia dai vertici militari, rivelò ben presto il suo volto: un infernale massacro per un'intera generazione di giovani uomini, una strage considerata da una vasta parte della storiografia come inutile (paragonando quello che ottenne, da vincitrice, ai tavoli di trattativa rispetto alle aspettative pattuite segretamente a Londra nel 1915).

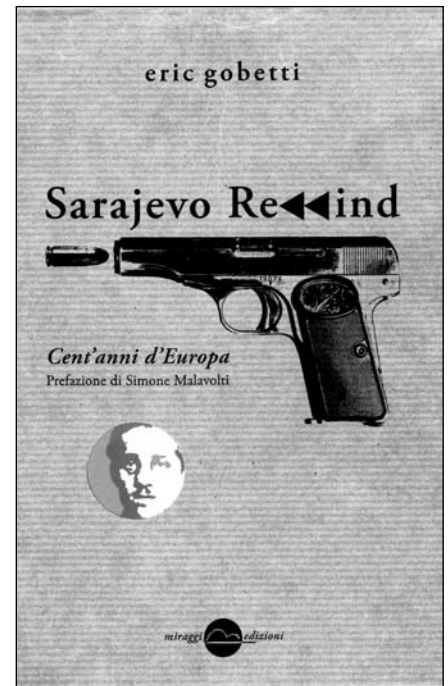
La prima guerra mondiale, a cui l'Italia ha pagato il maggior numero di vittime tra i conflitti che l'hanno vista protagonista, rappresentò un modello totalmente nuovo del concetto di guerra.

I quasi settecentomila morti italiani, verso i quali lo Stato ha il dovere di rendere sempre alta la memoria eroica, sono in parte da ascrivere alla potenza di fuoco tedesca e austro-ungarica, ma in gran parte, a gravi errori tattici e di valutazione da parte dei vertici del Regio Esercito che, legati a modelli di guerra ottocenteschi, e fermi nelle convinzioni che il terreno si sarebbe dovuto guadagnare a qualunque costo di vite umane, mandarono a infrangere la fanteria come nelle quindici offensive dell'Isonzo, o sottovalutarono spesso l'avversario, come avvenne nel disastro di Caporetto.

Ma se i comandanti, gli strateghi e i governanti non sono stati all'altezza di quel momento estremo e cruciale, lo sono stati i soldati che hanno trascinato, lasciando letteralmente sconcertati gli alleati dell'Intesa –nessuno di loro credeva che la linea del Piave avrebbe retto– l'Italia fino alla battaglia decisiva di Vittorio Veneto, costringendo il nemico alla resa finale.

A ciascuno di loro, a chi morì tra le nevi del fronte, a chi resistette sul Piave, a chi compì gesta eroiche contro la marina austriaca, a tutte le armate e le divisioni italiane schierate sul fronte orientale dal 1915 al 1918 con mezzi e armamenti inferiori al nemico, deve correre il pensiero ogni 4 novembre. Perché se in quel giorno si celebra l'Unità Nazionale e le Forze Armate, i giovani devono sapere che quella data è prima di tutto l'anniversario della vittoria italiana nella Grande Guerra, conquistata con l'immenso sacrificio di tutta la nazione.

Alessio Pizziconi



Eric GOBETTI, *Sarajevo rewind. Cent'anni d'Europa*, prefazione di Simone Malavolti, Torino, Miraggi edizioni, 2016, pp. 139, Euro 14,00

La sala messa a disposizione in borgo San Frediano, nella caratteristica zona Oltrarno di Firenze, per la presentazione dell'ultima fatica di Eric Gobetti era occupata da un pubblico parecchio competente: ad esempio studiosi e appassionati di culture dell'area balcanica o studenti impegnati ad approfondire le cause della Grande Guerra. Una *location* ottimale per il nostro consocio Eric Gobetti: uno storico "che tiene famiglia", secondo la simpatica autopresentazione, certamente esperto nei rigorosi metodi di indagine del ricercatore come nelle tecniche di insegnamento del docente *free-lance* ...occorrendo anche in taluni accorgimenti teatrali tipici piuttosto dei Cantastorie!

E in questo volume di sicuro le storie non mancano: storie che raccontano fatti realmente accaduti oppure storie adattate, "ex-post", magari al servizio di cospicui interessi politici.

Scorrendo l'agile testo ritroviamo ancora storie soltanto "possibili" ed è significativo, al riguardo, l'esercizio di fantasia dove Eric espone le sue idee intorno al pacifico sviluppo dell'Europa qualora il 28 giugno 1914 l'attentato non fosse avvenuto.

Della tragica vicenda di Sarajevo esistono varie chiavi di lettura proprio

perché in fondo sappiamo ben poco mentre sono tante le incongruenze rilevabili fra i documenti e le relazioni ufficiali; qualcosa di “romanzesco” insomma aleggia tra le pagine che si completano di un robusto apparato bibliografico dal carattere multimediale.

Siamo chiaramente di fronte a un pretesto utilizzato per aprire le ostilità ma i responsabili vanno davvero individuati nelle massime autorità di Belgrado? Si tratterebbe dei vertici governativi? Autorità vicine alla dinastia Karađorđević o ambienti militari?

Le circostanze che hanno portato Francesco Ferdinando e Sofia a cadere sotto i colpi di pistola esplosi dal nazionalista Gavrilo Princip forse possono essere ricondotte alle manovre di settori deviati dei servizi segreti; l'Arciduca aveva molti nemici nella stessa Vienna e ogni ipotesi viene accuratamente considerata.

La prima offensiva austro-ungarica “vendicatrice”, qualche settimana dopo, fu respinta anche grazie al contributo di sette garibaldini italiani partiti da Roma: cinque di loro perderanno la vita il 20 agosto 1914 sul confine serbo e chi scrive concorda assolutamente nel ritenere l'episodio “...un esempio di internazionalismo nell'epoca delle nazioni”.

Renato Sassaroli



Dante PRESTIPINO, *Piccolo mondo tra le fiumare*, Giambra Editori, Messina, 2014, pp. 220 Euro 15

Questo testo rappresenta il lavoro di ricostruzione e di recupero di pa-

gine quasi dimenticate appartenenti a una vecchia raccolta di racconti scritti da Dante Prestipino, medico condotto che prestò servizio a Fantina, un piccolo paese in provincia di Messina (al tempo, ai primi del novecento del secolo scorso, era un “villaggio” di Novara di Sicilia). L'autore ha voluto descrivere usi, costumi e storie di un popolo umile, ma che ha saputo mettere a frutto il valore delle tradizioni e la storia dei popoli che hanno solcato il suo territorio.

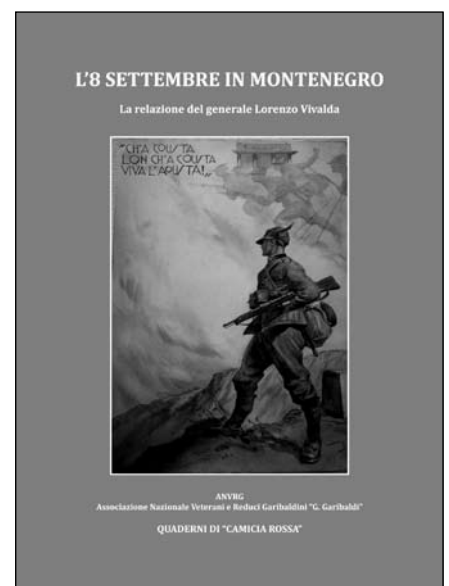
In questo lavoro sono descritti, con ricercata dovizia, brani di vita paesana, di veritieri episodi e di eventi accaduti nel piccolo borgo situato tra i Nebrodi e i Peloritani. Per fare ciò, l'autore prende in esame la vita di un borghigiano calzolaio, “Mestru” Michele Ferrara: attraverso i suoi racconti emerge tutto il realismo di un ambiente povero e a tratti duro, caratterizzato da affanni e disagi, ma anche da inaspettata grande solidarietà, come vediamo nella storia di Gna Filippa, una contadina che, nascondendolo nella sua casa, e prendendosi tutti i rischi del caso, salvò un soldato garibaldino dalla fucilazione.

Il lavoro di Dante Prestipino, attraverso i racconti del calzolaio Michele Ferrara, abbraccia un arco temporale che va dall'Ottocento alla prima metà del Novecento, e vi sono perciò continui riferimenti ad episodi rilevanti della nostra storia nazionale, quali ad esempio l'unificazione, lo sbarco dei garibaldini in Sicilia, le loro battaglie sull'isola, ma anche la chiamata alle armi durante la prima guerra mondiale, con la preoccupazione dei giovani appartenenti alle varie “classi” degli anni di nascita a rischio di richiamo, le tessere annuarie distribuite dall'impiegato comunale in epoca fascista, il dibattito a livello popolare sull'eventuale entrata in guerra dell'Italia nel secondo conflitto mondiale. Ma anche le elezioni del primo dopoguerra, gli ideali repubblicani di Michele, calzolaio instancabile sempre al lavoro nella sua bottega. Proprio per difendere questi ideali, si fece anche alcuni giorni di carcere.

Dai racconti emerge con grande realismo tutta la vita quotidiana del mondo rurale del tempo, le ristrettezze economiche, le difficoltà, l'imponente fatica del lavoro dei campi, ma anche i rapporti sociali di un paese medievale quasi sperduto dell'entro-

terra siciliano nell'Italia a cavallo tra Otto e Novecento, dove la povertà spinse molti compagni di Michele all'emigrazione, e dove il sudore della fronte per un pezzo di pane non era mai abbastanza. Ma è anche uno scorcio di vita sociale piena di sentimenti veri. Dante Prestipino, attraverso la sua attività di medico condotto è diventato un saggio interlocutore e un prezioso consigliere della piccola comunità tra le fiumare. Una terra che, come ci tiene a ricordare l'autore, culla di una civiltà millenaria, ha dato i natali ad architetti, filosofi, musicisti, scienziati e scrittori.

Alessio Pizziconi



L'8 settembre in Montenegro. La relazione del generale Lorenzo Vivalda, a cura di Federico Goddi, prefazione di A. Garibaldi Jallet, Collana “Quaderni di Camicia Rossa”, ANVRG, Firenze, gennaio 2017, pp. 63, s.p.

Appartenente ai “Quaderni di Camicia Rossa”, una collana di pubblicazioni sui temi della tradizione garibaldina democratica dal Risorgimento alla Resistenza, questa *relazione* rappresenta il diario del generale Comandante Lorenzo Vivalda sulla attività svolta dopo l'8 settembre dalla 1ª divisione Alpina “Taurinense”.

Al momento dell'armistizio in Montenegro era dislocato il XIV Corpo d'Armata, agli ordini del generale Ercole Roncaglia. Il comando aveva sede a Podgorica e comprendeva le seguenti forze: Divisione di fanteria Emilia (gen. Ugo Buttà), Divisione di

fanteria Ferrara (gen. Antonio Franceschini); Divisione di fanteria da Montagna Venezia (Gen Giovanni Battista Oxilia) e Divisione alpina Taurinense guidata dal generale Lorenzo Vivalda. Il cambio di fronte successivo all'armistizio dell'8 settembre 1943 diede luogo a una nuova realtà politica che impose una scelta di campo in un contesto bellico di enorme disorientamento e senza il supporto materiale indispensabile. Una nazione allo sbando che abbandonò le sue Forze Armate fatte di uomini che dovettero decidere tra gli ordini ricevuti, non ben chiari, e la loro coscienza, in particolare di ufficiali nelle cui mani i soldati deponevano la fede e la vita.

La relazione del generale Lorenzo Vivalda rappresenta nei più piccoli dettagli la scelta di campo della lotta contro i tedeschi prima della formazione della Divisione Garibaldi.

Nel settembre 1943 la Divisione alpina Taurinense si trovava in Montenegro sparsa in vari presidi. Alla richiesta dei tedeschi di consegna delle armi, il generale italiano rifiutò decisamente, avendo scelto di prendere contatti con elementi dell'Esercito di liberazione popolare jugoslavo, suscitando il consenso della maggioranza di ufficiali e truppa della sua unità.

Dopo essere riuscito a scampare alla cattura, Vivalda guidò il movimento delle truppe della Taurinense per unirle prima alla Divisione Emilia e poi alla Divisione Venezia. Nonostante la paurosa penuria di viveri e la netta disparità bellica l'unità comandata da Vivalda riuscì a resistere per mesi ai durissimi combattimenti contro i tedeschi fin quando la Venezia e la Taurinense si unirono in un'unica grande unità che prese il nome di Divisione italiana partigiana "Garibaldi".

Lo spirito di corpo degli alpini, unito alla compattezza dei reparti, rappresentò il fattore distintivo della Taurinense, come è ben descritto con immediato realismo nelle pagine del diario del Generale Vivalda. Da queste drammatiche ma eroiche vicende ha origine la storia della Divisione Garibaldi. Dalle pagine del diario emerge l'abnegazione e la forza di un Generale che per primo diede esempio di carattere nello scegliere immediatamente da che parte stare, non accettando mai le condizioni tedesche ma combattendo le loro trup-

pe fino alla fine. Il diario Vivalda, con una grande quantità e precisione dei dati, restituisce la drammaticità di quelle settimane dove, contemporaneamente allo sfaldamento delle forze armate conseguente al crollo del regime, stava lentamente rinascendo la Patria attraverso il sacrificio di migliaia di compatrioti che salvarono l'onore dell'Italia.

Alessio Pizziconi



Julian NIDA-RÜMELIN, *Democrazia e verità*, Franco Angeli, Milano, 2015, pp. 122, Euro 17

Questo lavoro di Nida-Rümelin, uno tra i più noti intellettuali tedeschi, rappresenta un'accurata analisi del rapporto tra i fondamenti normativi della democrazia politica.

Alla luce di quello che accade nel mondo, la democrazia come forma politica e sociale, ma anche come forma di vita, negli ultimi anni è venuta a trovarsi nella morsa di un economicismo neoliberista da un lato e di un nuovo fondamentalismo culturale dall'altro. Nel caso europeo, invece di allargare istituzionalmente la responsabilità democratica alle politiche economiche e fiscali, gli Strati membri dell'unione europea si sottomettono ai dettami dei mercati finanziari globali.

La politica minaccia di diventare un'appendice dei mercati economici e di perdere la sua forza plasmante democratica. Per questo, come so-

stiene l'autore, è di grande attualità una rinnovata riflessione sul rapporto tra democrazia e verità. D'altra parte, in svariate democrazie europee la prassi di governo all'insegna della democrazia dei partiti viene sostituita da una prassi di governo tecnocratica bastata sul sapere degli esperti. Questo pone la questione di principio di capire fino a che punto la democrazia nella sua forma parlamentare sia all'altezza delle sfide attuali e future.

Nida-Rümelin analizza il tema anche attraverso le teorie interpretative di grandi filosofi come Hobbes, Hegel e Kant, Rawls e Locke. I quattro capitoli affrontano differenti aspetti del rapporto tra ragione filosofica e ragione politica, analizzando il complesso gioco delle regole della veridicità e della fiducia in politica. Che in democrazia si scambino argomenti, che si esprimano critiche e contro-critiche, è un fenomeno generalizzato che si può facilmente verificare a livello empirico in ogni assemblea civica, seduta parlamentare o puntata di talk show. In democrazia però la discussione degli argomenti e il ricorso alle buone ragioni svolgono un ruolo maggiore che in ogni altra forma di governo, con uno stretto rapporto tra la sfera politica e quella dei mass media: la prassi effettiva di una democrazia è deliberativa. E' l'uso della ragione che legittima l'agire politico nella democrazia, non la continua approvazione di ogni singola decisione politica nel parlamento e nel governo. L'argomentazione esposta pubblicamente e il consenso alla fine conseguito nelle urne elettorali sono decisivi. Tuttavia il maggiore pregiudizio alla democrazia deliberativa proviene sicuramente dallo sviluppo dei mass-media, che concedono sempre meno spazio all'argomentazione politica ponderata e condotta in maniera articolata.

L'esito di un tale processo si può osservare paradigmaticamente in Italia, con il vertiginoso appiattimento dei programmi televisivi. Tutto questo viene analizzato sostenendo la tesi che la verità, la contesa circa il vero e il giusto in sede empirica e normativa, occupa in democrazia un posto centrale, e che questa tesi va difesa nei confronti sia dell'arbitrarietà propugnata dai postmoderni, sia dell'utopia libertaria del mercato universale.

Alessio Pizziconi

150° DELLA CAMPAGNA DELL'AGRO ROMANO

La ricorrenza del centocinquantesimo anniversario della Campagna dell'Agro Romano per la conquista di Roma, come correttamente venne definita dai patrioti volontari che nel 1867 intendevano conquistare Roma per strapparla al potere temporale dei papi e farla diventare capitale del regno appena costituito nel 1861, è stata l'occasione per l'ANVRG, su iniziativa della Federazione regionale del Lazio, per lanciare una intensa campagna di rivalutazione dell'impegno di tutti quei patrioti che, raccogliendosi intorno alla personalità di Giuseppe Garibaldi, intendevano testimoniare che la raggiunta unità non era soltanto merito dell'esercito piemontese e della borghesia di stampo monarchico, ma aspirazione di popolo, inteso nel senso mazziniano del termine.

Un evento che trova le sue radici nell'episodio della Repubblica Romana del 1848-49 durante il quale la componente democratico-popolare del Risorgimento manifesta in modo inequivocabile l'intenzione di aspirare ad una Italia unita sì, ma repubblicana e regolata da una costituzione simile a quella che i costituenti approvarono in Campidoglio nel 1849 poco prima che i cannoni francesi li sfrattassero dalla sede nella quale l'avevano discussa e redatta durante oltre cinque mesi.

I fatti avvenuti in Sabina e nel Lazio nel 1867 sono stati fatti passare dalla storiografia di stampo monarchico prima, e monarco-fascista del ventennio poi, solo come una sconfitta: la sconfitta di Mentana, proprio per sottolinearne l'inutilità e relegarla nella memoria delle cose negative poste in essere da italiani avventurosi e non degni di eroica memoria.

Né la storiografia dell'era repubblicana di questi ultimi 70 anni ha indagato molto per cancellare questo neo, che è rimasto tale e che permane anche nello insegnamento scolastico nel quale l'evento vie-

ne liquidato con superficiale, forse voluta, considerazione.

Garibaldi, Menotti e i tanti protagonisti come i Fratelli Cairoli, il terrano Faustini, il reatino Ludovico Petri e tutti i volontari che vi parteciparono intendevano far sapere ai Savoia e al governo di Torino che l'Italia non era stata solo una conquista dell'esercito piemontese, e intendevano dimostrare che il popolo era maturo per essere governato con sistemi democratici.

Oltre alla celebrazione delle battaglie di Montelibretti, Monterotondo e Mentana, l'iniziativa più importante è quella della realizzazione di una vera e propria Guida dei luoghi dove sono avvenuti tutti i fatti che ha il duplice scopo di attirare l'attenzione sulla storia e di ri-

valutare quei luoghi perché diventino familiari alle popolazioni che vi abitano e a coloro che amano il turismo culturale.

E' una realizzazione editoriale che sarà utile anche nelle scuole, dove gli insegnanti possono svolgere un ruolo importante nella formazione civica degli allievi partendo dalla memoria storica locale e additandone l'importanza. (Gianfranco Paris)

I programmi delle singole iniziative sono pubblicati nel sito www.anvrg.org mentre la cronaca delle manifestazioni in corso (Montelibretti 13 e 20 ottobre – Rieti 23 ottobre – Monterotondo 26 ottobre – Terni 19, 20, 21 ottobre, 3 e 4 novembre) sarà pubblicata nel prossimo numero di Camicia Rossa.

ITINERARI GARIBALDINI

In occasione del 150° anniversario della Campagna dell'Agro romano per la liberazione di Roma la Federazione regionale Lazio dell'ANVRG ha preso l'iniziativa di realizzare e dare alle stampe una Guida turistico-culturale che ha per oggetto le tracce lasciate nel percorso dalle testimonianze storiche dei due eventi che hanno registrato la presenza di Garibaldi in Sabina e nel Lazio durante la Repubblica romana nel 1849 e la Campagna dell'Agro romano del 1867.

Si tratta di un lavoro svolto in collettivo da Agostino Lucidi, che si è occupato del percorso effettuato da Garibaldi nell'alta Sabina al confine con il Regno delle due Sicilie nel 1849, di Gino Martellucci, che si è occupato del percorso nel territorio della Sabina e del Lazio sia nel 1849 che nel 1867, e da Gianfranco Paris, che ha curato la necessaria introduzione di carattere storico.

La Guida è stata realizzata grazie al volontariato degli autori ed è stata presentata ufficialmente il 13 ottobre, data di inizio delle manifestazioni del 150° anniversario a Montelibretti, e lo sarà successivamente durante tutte le manifestazioni del programma.

La Guida può essere ordinata a Gianfranco Paris - Via delle acque n. 1 - 02100 - Rieti. Le copie saranno inviate tempestivamente con plico postale. I soci dell'ANVRG e i loro amici vorranno sicuramente contribuire per sostenere questa importante iniziativa.

Per info: ristampasrl@libero.it
tel. 3348078014



CONVEGNO A LA MADDALENA

La Sezione ANVRG di La Maddalena ha voluto ricordare nel programma delle celebrazioni garibaldine e festa della Repubblica del 2 giugno 2017 a La Maddalena e Caprera, uno degli anniversari più rappresentativi della storia dell'Italia repubblicana, ovvero il 70° anniversario dell'approvazione della Costituzione, avvenuta, il 22 dicembre 1947.

Il convegno incentrato sui legami che uniscono la Costituzione del 1947 con quella della Repubblica Romana del 1849 elaborata nel corso delle memorabili vicende ad opera dei democratici, mazziniani e garibaldini che, nei mesi da febbraio a giugno di quell'anno, cullarono il sogno di uno Stato repubblicano al posto di quello papale, sogno infrantosi e terminato il 4 luglio per mano dalle truppe francesi di Napoleone III, sbarcate alla fine di aprile a Civitavecchia in aiuto del Pontefice Pio IX in esilio a Gaeta.

Nell'incontro si è evidenziato uno dei protagonisti della Repubblica Romana, ovvero l'emiliano di Budrio Giuseppe Barilli, l'illustre scienziato, astronomo inventore dei fusi orari, e democratico garibaldino, noto con lo pseudonimo di Quirico Filopanti (dal greco amico di tutti), il quale redasse di proprio pugno il Decreto fondamentale della Repubblica Romana, approvato il 9 febbraio del 1849 dall'eletta Assemblea Costituente, in cui veniva dichiarato decaduto il potere temporale dei Papi ed adottata la scelta parlamentare con l'elezione, allora per la prima volta, a suffragio universale ovvero aperto a tutti i cittadini dello Stato Romano, senza distinzione di censo, con ventuno anni compiuti. Il 70° della Repubblica italiana è stato caratterizzato nel 2016 dall'anniversario del referendum del 2 giugno 1946 con il quale venne sancita la scelta repubblicana e dalla contestuale elezione dell'Assemblea Costituente, formata dai rappresentanti di tutti i partiti antifascisti, che fu l'organo legislativo preposto alla stesura di una Costituzione per la neonata Repubblica, il cui testo con i suoi 139 articoli venne elaborato nel corso delle sedute svoltesi dal 25 giugno 1946 sino a

dicembre 1947, poi approvato il 22 dicembre ed infine promulgato con la firma del Capo dello Stato, Enrico De Nicola, a Palazzo Giustiniani in Roma, il 27 dicembre 1947.

L'iniziativa, patrocinata dal Comune di La Maddalena e dal Comune di Budrio (Bologna), svoltasi giovedì 1° giugno nel Salone consiliare del Municipio maddalenino, ha visto tre interventi, iniziando da Aldo Borghesi, Direttore dell'Istituto per la storia dell'Antifascismo Sardegna centrale -Nuoro, con una relazione su "*Quirico Filopanti figura esemplare della democrazia risorgimentale.*" Quindi Stefano Salmi dell'Università di Bologna - Dipartimento di Storia Culture e civiltà, ha trattato di "*Filopanti e la Repubblica Romana*" e infine la conclusione di Gianluca Scroccu, storico dell'Università di Cagliari, che ha evidenziato "Il lungo viaggio della democrazia italiana ed in particolare quel filo rosso tra la Costituzione della Repubblica Romana e la Costituzione del 1948."

Fra i legami messi in evidenza figurano l'abolizione della pena di morte e la libertà di culto, con la fine della condizione privilegiata della religione cattolica come religione di Stato, l'eleggibilità di tutti i cittadini, non ancora delle donne, tutti principi che ravvisano nella Costituzione "Romana" con i suoi 69 articoli e otto principi fondamentali, le basi della vigente Carta Costituzionale.

L'incontro, che ha avuto il riconoscimento dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - Comitato di Cagliari, è stato coordinato dal Presidente della Sezione ANVRG di La Maddalena, Antonello Tedde ed aperto con i saluti dell'amministrazione comunale portati dal vicesindaco Massimiliano Guccini, ed ha visto altresì la partecipazione del prof. Bruno Rabuini, già Dirigente scolastico delle Scuole Medie locali e galluresi, cultore con propri studi universitari e tesi di laurea sulle vicende della Repubblica del 1849. (Antonello Tedde).



2 Giugno 2017 - Piazza Garibaldi a La Maddalena. Festa della Repubblica e anniversario della morte di Garibaldi. Soci Anvrg Sezione "Teresita Garibaldi". Da sinistra: Ennio Contini, Aldo Borghesi, Filippo Piu, Maria Maddrau, Paolo Sorba, Marco Murgia e Gianni Canu

CENTO ANNI

La Sezione di Riofreddo conta dal 18 settembre un socio centenario. Roberto Masi ha festeggiato l'anniversario circondato dalla numerosa famiglia, figli e nipoti, con vicino a se la sorella ultranovantenne. Di una famiglia di agricoltori di Arsoli, vicino a Riofreddo, ha iniziato giovanissimo a lavorare in casa Garibaldi, aiutando le figlie di Ricciotti, Rosa e Italia, nella cura dell'orto e degli animali, e assicurando la custodia durante l'inverno. Durante la seconda guerra mondiale, prestò soccorso in tutti i modi alle sorelle rimaste isolate. Al ritorno di Sante Garibaldi dalla deportazione, nell'estate 1945, cercando egli sollievo nell'aria buona di Riofreddo, fu chiamato ad assisterlo, conservandone un ricordo indelebile. Da quando la casa si è risvegliata, non è mai mancata la sua annuale visita, con l'amata consorte, la devota figlia Loredana. Persona animata di valori profondamente ancorati nel suo modo di vivere, tutto improntato al lavoro, alla probità, al rispetto e alla dedizione agli altri, ha ricevuto tra i tanti doni una targa dal Comune di Arsoli che omaggia la virtù del cittadino.

L'ANVRG e "Camicia Rossa" rivolgono i loro auguri più fervidi di lunga vita al "garibaldino" Roberto Masi. (a.g.j.)

FIRENZE E TOSCANA

Porto S. Stefano (Grosseto) - Presso il Centro Studi Don Pietro Fanciulli, nel tardo pomeriggio del 13 maggio scorso, Rossella Fioretti, accompagnata da una delegazione della Anvrg di Firenze (Piermartini, Salvadori), è intervenuta alla presentazione dei due volumi di Giorgio Bonfiglioli "Il ritorno dei Mille" (Innocenti Editore, Grosseto, 2016): un'apassionata ed appassionante ricostruzione documentale dei festeggiamenti siciliani, tributati ai superstiti dei Mille, tornati a Palermo al venticinquennale della loro gloriosa impresa.

Una meticolosa collazione di articoli di stampa, documenti istituzionali ed altre testimonianze, ci restituisce -come attuale e palpitante- l'immagine plastica delle quattro giornate di imponenti manifestazioni patriottiche dedicate con calorosissimo affetto ai "liberatori di Palermo".

I dettagli dei preparativi, dal viaggio e persino dell'organizzazione per l'accoglienza alberghiera delle ancora numerose "camicie rosse", non sono meno suggestivi del diario parallelo dei vecchi fatti d'arme con le attuali commemorazioni, cui prendevano parte le massime Autorità locali e da Roma, ma anche, in generosissimo, spontaneo concorso, tanta cittadinanza (si direbbe tutta!).

Un tripudio inimmaginabile di cortei, mescolanza e abbracci fraterni con la popolazione, fiaccolate, concerti, ricevimenti e fuochi d'artificio, ed altro ancora, dovevano rendere indimenticabile a quegli eroi ed ai siciliani stessi la grande loro gratitudine.

Un lavoro davvero meritorio ed imperdibile quello di Bonfiglioli. Occasione, anche, per confronti e riflessioni non ovvie e non superflue, sia sulla persistenza ancora forte e diffusa, del sentimento nazionale unitario, in una terra particolare, come la Sicilia (a 25 anni dalla vittoriosa impresa garibaldina), sia sull'analogia -o meno- della "tenuta" del sentimento unitario e democratico, nella società italiana del 1970 (25 anni dopo la Liberazione), e di oggi. (Rossella Fioretti)

Lucca - Il 10 giugno si è svolta la consueta cerimonia in ricordo del garibaldino lucchese Tito Strocchi. In una giornata limpida ed ormai già calda, alla presenza delle autorità cittadine, delle associazioni d'arma, dell'associazione Historica Lucense, che con i propri soci si occupa di far rivivere le meravigliose atmosfere dell'epoca, grazie alle fedeli ricostruzioni delle uniformi ed armamenti, sono state deposte corone di alloro al monumento ai caduti ed alla bella targa dedicata alla figura di Tito Strocchi. In questa circostanza, il Sindaco Tamber-



Gavinana (PT) 15 luglio – Conferenza su Garibaldi da Gavinana a Mentana – In prima fila il prof. Fabio Bertini e Marco Andrea Piermartini

lini ha tratteggiato il periodo storico vissuto dallo Strocchi, esaltandone le indubbe qualità di "cittadino". Alla cerimonia era presente la rappresentanza della sezione fiorentina, ed è stata invitata a parlare la presidente della federazione regionale Paola Fioretti. Al termine un buon pranzo in una trattoria del centro ha allietato gli intervenuti, con piatti di genuina fattura.

Gavinana (Pistoia) - Nella fresca cornice delle verdi colline di Gavinana, si sono svolti i festeggiamenti per ricordare i 150 anni del passaggio di Garibaldi da questa contrada. Località che ha goduto nel corso dell'800 di una fama speciale, in quanto legata alla conclusione della sfortunata repubblica fiorentina del 1530 e che ha visto tanti patrioti visitare i luoghi della morte di Francesco Ferrucci, con un trasporto emozionale tutto romantico.

Anche Garibaldi volle fermarcisi, nel periodo in cui stava preparando

la spedizione per l'Agro Romano del 1867, sensibilizzando l'opinione pubblica su questa sua nuova campagna militare. E proprio per ricordare questo particolare evento, che l'associazione musicale Domenico Achilli, con la collaborazione della nostra sezione fiorentina, ha organizzato una tre giorni ricca di manifestazioni. Dal 14 al 16 luglio, si è potuto assistere a concerti per organo antico con musiche d'epoca, presentazioni di libri, mostre di armi e documenti, di diorami di soldatini a tema garibaldino, la pubblicazione di una cartolina commemorativa, una ricostruzione dell'arrivo del generale, uno spettacolo di sbandieratori in abiti risorgimentali, ed una conferenza dal tema "Da Gavinana a Mentana - pellegrinaggi ideali sulla via dell'unità d'Italia", che ha visto Paola Fioretti moderare gli interventi dei relatori, i professori Ghelli, Barlozzetti, Campagnano, Bertini, Piermartini.

Mirati a dare un'idea composta e complementare di un momento storico complesso, hanno spaziato fra il mito ferrucciano nell'800, dettaglio della campagna culminata con Mentana, il volontarismo risorgimentale che ha generato quello odierno delle pubbliche assistenze, la visione europeista di Garibaldi, fino agli aspetti tecnici degli armamenti usati in quella campagna dai due eserciti contrapposti. Grazie anche alla collaborazione del Comitato Fiorentino per il Risorgimento, la conferenza è stata stimolante ed attrattiva, seguita da un folto pubblico, che ha gradito il taglio colloquiale dato ad argomenti impegnativi. (Paola Fioretti)

Nel nostro sito internet www.anvrg.org, nelle pagine del notiziario ANVRG è pubblicato il documento sul tema "Politiche regionali e Risorgimento" a firma del prof. Fabio Bertini, presidente del Coordinamento nazionale dei Comitati del Risorgimento. Si tratta di una esplicita presa di posizione critica sulla recente iniziativa della Regione Puglia in merito all'istituzione di una giornata della memoria delle "vittime dell'Unità".

Cesenatico garibaldina

Si è rinnovata la prima domenica di agosto l'annuale Festa di Garibaldi a Cesenatico nella ricorrenza della sosta di Giuseppe e Anita avvenuta il 2 agosto 1849, ben 168 anni or sono. Il porto di Cesenatico era uno dei principali scali dell'Adriatico dove Garibaldi contava di trovare il naviglio sufficiente per l'imbarco. E così fu: si imbarcò con dodici bragozzi e una tartana e dopo una breve navigazione fu intercettato dalla flotta austriaca e costretto a sbarcare vicino a Magnavacca, divenuto poi l'attuale Porto Garibaldi: prendeva avvio la straordinaria vicenda della trafila romagnola.

In realtà la festa era iniziata il giorno avanti, sabato 5 agosto, con il tradizionale palio della cuccagna sul Porto Canale preceduto dalla sfilata dei quartieri accompagnati dalla fanfara garibaldina "Petronio Setti" di Crevalcore, applaudita al passaggio da residenti e turisti. Al termine della serata la sezione di Cesenatico dell'ANVRG, guidata da Silvio Monticelli, ha offerto una degustazione di cocomero davanti alla pescheria comunale.

La domenica, giornata clou della Festa, dirigenti, soci e amici dell'Associazione si sono ritrovati nella prima mattina di una bella giornata estiva dinanzi alla sede del municipio. Raggiunti dal corpo bandistico "Città di Gradara" i presenti, insieme a tanti cittadini e turisti, si sono uniti in un rosso corteo con in testa il Sindaco della città Matteo Gozzoli, il Vicesindaco di Ravenna Eugenio Fusignani e il Vicepresidente ANVRG Filippo Raffi, per deporre una corona al monumento a Garibaldi in piazza Pisacane, opera dello scultore Tullio Golfarelli, inaugurata il 2 agosto 1885. L'altra sosta il corteo l'ha fatta dinanzi alla casa dove Giuseppe e Anita già febbricitante riposarono in quel fatidico agosto del '49, per poi giungere in Largo Ciceruacchio per rendere omaggio alla grande lapide con incisi i nomi dei patrioti risorgimentali. Dinanzi ai busti dei due eroi si sono tenuti i discorsi e saluti ufficiali delle autorità, coordinati per l'occasione dal direttore di "Camicia Rossa".

Il Vicesindaco di Ravenna Fusignani ha portato il saluto della sua città, legata a Cesenatico dall'epo-

pea risorgimentale e garibaldina e in particolare dagli eventi del '49 che hanno "contribuito a costruire il senso civico che attraverso il Risorgimento passando per la Resistenza ha condotto alla libertà e alla repubblica".

Il Sindaco Gozzoli ha salutato e ringraziato le autorità civili e militari presenti, le associazioni e si è soffermato sui principi che danno senso della manifestazione anche oggi, quelli di solidarietà, di libertà e



Il vicepresidente Anvrg Filippo Raffi parla a "Cesenatico 2017"

indipendenza che i cittadini di allora ravvisarono nel passaggio di Garibaldi.

Nell'orazione ufficiale, il Vicepresidente ANVRG Filippo Raffi, dopo aver portato i saluti della presidente Annita Garibaldi e ringraziato gli organizzatori, ha esordito con queste parole: "Ci sono luoghi dell'anima che hanno legato il loro nome alla storia e tra questi è Cesenatico che è diventata un simbolo del Risorgimento". Ha ripercorso poi la vicenda storica e si è soffermato sul personaggio di Garibaldi, delineandone i caratteri che concorsero a formarne il mito nello spazio e nel tempo. E ne ha sottolineata l'attualità: "Garibaldi guarda avanti, al futuro. I grandi progetti di riforma, dall'allargamento del suffragio, all'istruzione obbligatoria, al riconoscimento dei

diritti delle donne senza dimenticare la lotta per il riscatto del sud, sono parole e azioni che hanno cementato il sentimento nazionale gettando le basi dell'Italia moderna". Puntare sui giovani e sulla cultura per rimettere in piedi l'Italia, questo è il messaggio che Raffi ha lanciato nel suo discorso a Cesenatico concluso con queste parole: "Quanto successe a Cesenatico 168 anni fa abita nei nostri cuori di italiani che si rimboccano le maniche per costruire il futuro oltre ogni notte, oltre ogni paura". Prolungati applausi hanno coronato l'orazione ufficiale a conclusione della rievocazione dei fatti del '49.

La festa è proseguita con la salita delle autorità su un'imbarcazione storica a vela e di tantissime persone su due motonavi per il corteo in mare aperto, sempre accompagnato dalla banda musicale, salutato e applaudito dai molti bagnanti che si erano radunati lungo il molo. Al largo si è svolta la consueta cerimonia, suggestiva e commovente, del lancio di una corona in ricordo dei caduti sul mare. Quest'anno tra le imbarcazioni presenti, oltre a quelle storiche, vi era in via del tutto eccezionale quella di Legambiente "Gioletta Verde".

Al rientro sul Porto Canale numerosi partecipanti hanno consumato tutti insieme il pranzo sociale in un clima gioioso ed amichevole. La sera vi è stata la conclusione della Festa con gli spettacolari fuochi d'artificio sul mare antistante piazza Andrea Costa.

L'evento è stato oggetto di servizi giornalistici che hanno messo in risalto la grande partecipazione di popolo alla festa di Garibaldi 2017.

Un grazie a tutti i soci convenuti da varie regioni – ricordiamo, tra i tanti, Villa da Roma, Sgatti da Firenze, Fantoni da Arezzo, De Flaminio da Pescara – la dott. Mirtide Gavelli del Museo del Risorgimento di Bologna, i tanti associati di Bologna, con in testa il presidente regionale Cesare Galantini, i presidenti di Ravenna, Rimini, Cesena e Cesenatico con i loro associati. Particolare gratitudine per la riuscita della giornata va a Silvio Monticelli che, in collaborazione con l'Amministrazione comunale, è stato l'artefice della Festa. (Sergio Goretti)

Le «Guardiane di Anita»

Con sede a Laguna nello Stato di Santa Catarina in Brasile, la Fondazione Anita Garibaldi è stata costituita per promuovere e conservare la memoria, la storia e le gesta dell'Eroina Ana Maria de Jesus Ribeiro, Anita Garibaldi. Da circa due anni la Fondazione ha cambiato il nome in "CulturAnita – Istituto Culturale Anita Garibaldi" ed è stata creata una sezione denominata "Le Guardiane di Anita" costituita da 17 donne lagunensi di varie professioni, tutte volontarie, con direttrice Ivete Scopel.

Già da tempo si era avvertita la necessità di allargare lo spazio nella nostra istituzione garibaldina al pubblico femminile, assicurando maggiore partecipazione attiva nella vita interna e più vivacità, visibilità, sensibilità e con l'intento di mantenere salda la tradizione garibaldina e in particolare tutelare il lascito ideale di Anita.

Contando sulla partecipazione delle Guardiane, nei giorni 26 e 27 agosto scorso, CulturAnita ha organizzato un evento per ricordare un duplice anniversario: il 196° della nascita e il 168° della morte di Anita, rispettivamente avvenuti a Laguna (Brasile) il 21 agosto di 1821 e a Ravenna il 4 agosto 1849. Nella prima giornata, al monumento eretto dove è nata Anita, oggi città di Tubarão, è stato reso omaggio da più di 90 cavalieri oriundi di diverse città degli Stati di Santa Catarina e del Rio Grande do Sul montati sopra i loro cavalli e caratterizzati dagli abiti tipici dell'epoca. Dopo sono partiti per una cavalcata di circa 35 chilometri, fermandosi per pranzare alla comunità di Campos Verdes, antico borgo della Carniça dove Anita ha abitato da piccola con la madre. Lì i cavalieri hanno ascoltato una conferenza sulle condizioni di estrema povertà in cui vissero Anita, sua madre e le sorelle. Era già notte quando il

centinaio di cavalieri ha incrociato il Fiume Tubarão in un ferryboat, nello stesso posto dove Giuseppe Garibaldi, Anita e circa 1400 soldati farroupilhas furono sconfitti nella battaglia contro la Marina Imperiale Brasiliana decretando la fine della Repubblica Catarinense durata pochi mesi. Dopo la traversata, al suono di inni intonati dalla Banda Carlos Gomes, i cavalieri sono stati accompagnati al Monumento ad Anita, nel Centro Storico di Laguna, per la cerimonia di accensione della Fiamma Crioula, simbolo eletto per mantenere accesa la tradizione e il culto alla Rivoluzione Farroupilha, alla cultura gaucha ed all'epopea garibaldina.

Sono quindi iniziati i festeggiamenti con numerosa partecipazione popolare tra musiche, canti e coreografie ispirate all'epoca e lo sventolio di bandiere delle nazioni per la cui libertà Anita impugnò le armi, da quelle della Repubblica Catarinense alla Repubblica Romana. Ognuna delle Guardiane ha recitato versi sulla vita dell'Eroina. A tarda sera i cavalieri, le Guardiane, le autorità e la gente comune hanno partecipato ad una cena nel corso della quale sono stati consegnati omaggi e diplomi. Il giorno se-



Le «Guardiane di Anita» dinanzi al monumento di Laguna

guente si è tenuta un'altra cavalcata con le Guardiane e i cavalieri fin sulle spiagge di Laguna, nei luoghi dove Giuseppe e Anita, innamorati, facevano lunghe passeggiate.

Significative per l'ottima riuscita dell'evento sono state le collaborazioni dell'Ordine dei Cavalieri di Santa Catarina, dell'Associazione Ippica Anita Garibaldi, della Fondazione Lagunense di Cultura e del sindaco di Laguna Mauro Vargas Candemil.

Adilcio Cadorin

(Avvocato ed ex sindaco di Laguna, fondatore della Fundação Anita Garibaldi e membro permanente dell'Istituto Storico e Geografico di Santa Catarina)



Rimini 18 giugno - Soci Anvrg con Ettore Buardia rendono omaggio al monumento a Giuseppe Giulietti, fondatore della «Cooperativa Garibaldi»

PASSO FORCORA

Domenica 9 luglio si è tenuta al Passo Forcora (Varese) l'annuale incontro garibaldino per ricordare la Divisione italiana partigiana "Garibaldi" cui è dedicato un Memoriale all'ingresso della Chiesetta Madonna della Neve.

Prima ad Armio in Val Veddasca e poi al Passo della Forcora si è svolta la commemorazione dei garibaldini caduti in Montenegro dopo l'8 settembre 1943, alla presenza del Sindaco del Comune di Maccagno, Fabio Passera.

La signora Mariolina Conti, di famiglia garibaldina, ha coordinato la duplice manifestazione portando anche la doppia corona lasciata nei due siti. Il suo intervento è stato significativo in considerazione della sua esperienza personale con il padre valoroso reduce della "Garibaldi" ed il fratello per anni presidente dell'allora sezione di Varese dell'ANVRG.

Francesco Maria Rabazzi, segretario della sezione di Milano/Varese, è intervenuto portando i saluti della presidente nazionale e del presidente di Milano. Ha ringraziato il Sindaco per la sua disponibilità nella buona riuscita della manifestazione e la sezione Alpini di Luino che ha collaborato all'organizzazione della giornata.

Come da tradizione è stata deposta una corona di alloro al monumento ai Caduti di Armio, mentre alla Chiesetta del Forcora, che custodisce il memoriale, sono stati resi gli onori alla bandiera e deposta un'altra corona alla lapide del Memoriale. E' seguita la funzione religiosa. (Francesco Maria Rabazzi)

BOLZANO

L'11 agosto i soci della Sezione ANVRG, riuniti presso la sede sociale, hanno ricordato la figura del garibaldino Raffaello Sernesi, nato a Firenze il 29 dicembre 1838, che partecipò come volontario alla terza guerra d'indipendenza inquadrato nel 6° Reggimento del Corpo Volontari Italiani comandato dal Col. Giovanni Nicotera. Combatté in Trentino, ferito a una gamba il 16 luglio 1866 a Cimego nel corso della battaglia di Condino, morì l'11 agosto 1866 per cancrena presso l'ospedale di Bolzano. La relazione storica è



Forcora 9 luglio – Omaggio al Memoriale della Divisione "Garibaldi"

stata tenuta dal presidente, Sciullo della Rocca coadiuvato dal Segretario Gabriele Di Lorenzo che ha dato lettura di alcune pagine di storia risorgimentale e di una nota della lettera che il Sernesi scrisse alla sorella Olimpia, il 21 luglio 1866. Oltre ad un valido patriota italiano, Sernesi è stato un valente pittore dell'Ottocento; dipinse molti quadri nella campagna toscana con la tecnica del macchiaiolo, studiò presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze, dove fu anche insegnante. Alla commemorazione ha preso parte anche una rappresentanza dell'Associazione Italiana Combattenti Interalleati, che al termine in segno di omaggio all'eroe hanno cantato l'inno di Garibaldi congiuntamente ai garibaldini altoatesini.

Celebrata a Pescocostanzo d'Abruzzo la 16ª Giornata Nazionale Mauriziana, alla quale ha partecipato una delegazione di soci della Sezione intervenuta congiuntamente alle rappresentanze interforze di decorati Medaglia d'Oro Mauriziana, a quelle dei Comuni degli altipiani maggiori e a numerose associazioni combattentistiche e d'arma. Al termine della solenne funzione religiosa sono seguiti gli interventi di saluto del rappresentante del Comune di Pescocostanzo e del presidente della Fondazione Mauriziana Francesco Donatelli che ha ringraziato il presidente del Senato Pietro Grasso per l'elogio rivolto alla Fondazione. Tra i messaggi augurali pervenuti è stato particolarmente applaudito quello del gen. Federico Bonato Comandante delle Truppe

Alpine per i contenuti altamente significativi e toccanti. (A. Rennes)

BARBARA

Il gruppo "P. Mastrucci" di Barbara della Sezione ANVRG di Castelbelino il 30 giugno ha organizzato, con la collaborazione dell'Amministrazione Comunale e della Pro Loco, la programmata manifestazione di beneficenza pro-terremotati.

Lo spettacolo di danza orientale, offerto da Monica Leghissa e dalle sue allieve "Momi's dancers" di Senigallia, si è svolto con piena soddisfazione dei partecipanti. Nel corso della serata sono state poi proiettate le riprese del cine-operatore Angelo Papi sulle giornate barbaresi del FAI di Primavera, animate dagli allievi locali del Liceo "Medi" di Senigallia con grande successo di pubblico, ed è stata consegnata a Monica Leghissa la benemerenda annuale ANVRG per la promozione del volontariato: un'artistica pergamena sottoscritta dalla Presidente nazionale.

Le offerte raccolte, ammontanti a 300 euro, sono state inviate dalla Pro Loco locale – ente cooperatore dotato di personalità giuridica - all'Associazione Culturale "Il Circolo di Piazza Alta" di Sarnano, onde finanziare le spese di un evento benefico organizzato per contribuire alla ristrutturazione della preesistente sala-cinematografica della cittadina turistica dei Monti Sibillini in cinema-teatro, e dare nuovo impulso alla vita sociale dopo la parentesi del terremoto. (Ettore Baldetti)

Un altro garibaldino se ne va

GIANNINO ODDI

Il 30 maggio scorso anche l'ultimo socio effettivo della nostra Sezione, Giannino ODDI di Ascoli Piceno, ci ha lasciato.



Giannino Oddi alla consegna della "Stella al merito garibaldino" da parte del compianto vicepresidente Francesco Sanvitale

Classe 1921, aderente alla Sezione riminese fin dalla sua ricostituzione, era sempre stato presente e attento agli attacchi che venivano portati alla democrazia, ricoprendo importanti incarichi anche in altre associazioni resistenziali. Nel 2013 aveva ricevuto la Stella al Merito garibaldino, per la sua esperienza, in occasione del 70° anniversario della fondazione della Divisione Italiana Partigiana Garibaldi di cui fece parte, dal 2 dicembre 1943 al 8.3.1945 con la seguente motivazione:

"Sottotenente della Divisione Venezia dopo l'8 settembre 1943 partecipò alle attività della Divisione Italiana Partigiana Garibaldi fino a diventare Comandante di Compagnia. Dopo il periodo bellico continuò la carriera militare nell'Esercito della Repubblica Italiana fino all'ottenimento del grado di 1° Capitano, quindi congedato con il grado di Tenente Colonnello. Uno dei primissimi iscritti alla neonata sezione riminese dell'ANVRG, distinguendosi

per il suo attaccamento ai valori societari e della Resistenza. Cittadino amato e stimato permeato di alti valori garibaldini, con l'assunzione di ruoli dirigenziali anche in altre associazioni, è dotato di spiccato senso morale e civico, di alta cultura, gode di stima e rispetto da parte di tutti".

Sebbene avanti con l'età, e con difficoltà a spostarsi, non ha mai voluto allontanarsi dai valori associativi e puntualmente chiedeva informazioni sulle attività che si svolgevano mantenendo inalterato il contatto con l'Associazione a cui era legato forse anche dai rapporti con i vecchi compagni d'armi.

Le nostre strade si sono incrociate solo negli ultimi anni della sua vita ma egli non ha mai dimenticato quei giorni che costituirono anche una forma di riscatto per gli italiani che in quei momenti si trovavano all'estero. Ciao Giannino!

Valerio Benelli

SEZIONE DI FIRENZE

Il 21 settembre scorso è morto Alberto FIORETTI, classe 1921, padre di Paola, presidente della Sezione fiorentina dell'ANVRG e di Rossella, Segretaria amministrativa nazionale della medesima Associazione. Era nostro socio, (come la sorella, Franca Gorini, e l'altro figlio Riccardo), in quanto nipote di un volontario delle Guerre d'Indipendenza.

Durante il secondo conflitto mondiale, era arruolato nell'arma Aeronautica. Nel 1943 si trovava a Bari, da cui partì in volo, per alcune missioni di supporto ai militari italiani sul fronte balcanico. Fu testimone superstite ed a lungo inascoltato del disastroso bombardamento tedesco sulle navi alleate nel porto di quella città: navi segretamente cariche di iprite (il terribile gas ustionante, già messo al bando dalle Convenzioni Internazionali, dopo la prima guerra mondiale), che causò molte vittime anche fra la popolazione civile.

Durante la sua lunga carriera nell'Amministrazione Giudiziaria, ebbe modo di conoscere bene l'avvocato Pagliano, nostro garibaldino della Divisione Garibaldi in Montenegro. Presente alle iniziative associative finché la salute e l'età glielo hanno

permesso, era molto legato alla sua sezione e alla rivista *Camicia Rossa* con la quale aveva collaborato pubblicando racconti della propria esperienza di guerra.

Condoglianze affettuose a Paola, Rossella e Riccardo e agli altri familiari.

SEZIONE DI ASTI

La presidente della Sezione Mariella Bortoletto ha informato che è venuta a mancare l'8 luglio scorso la socia Marianna NEBILOLO in Vivenzi, madre di altre due socie della sezione astigiana di cui è stata grande sostenitrice sin dalla nascita della sezione. Lascia il marito Virgilio, altro nostro socio e le figlie Cinzia, Gloria e Ilaria. Aveva 87 anni ed era stata colpita da un ictus a febbraio da cui non si è più ripresa.

A Mariella e agli altri familiari, nonché ai consoci della Sezione di Asti inviamo le nostre sentite e affettuose condoglianze

SEZIONE DI ROMA

Abbiamo appreso la notizia della scomparsa del socio ordinario di Roma Remo PAPI da Renato Giacomini di cui era amico e collega oltre che coetaneo. Socio dall'inizio degli anni Settanta era molto affezionato all'Associazione e fedele lettore di *Camicia Rossa* alla quale non mancava mai di contribuire.

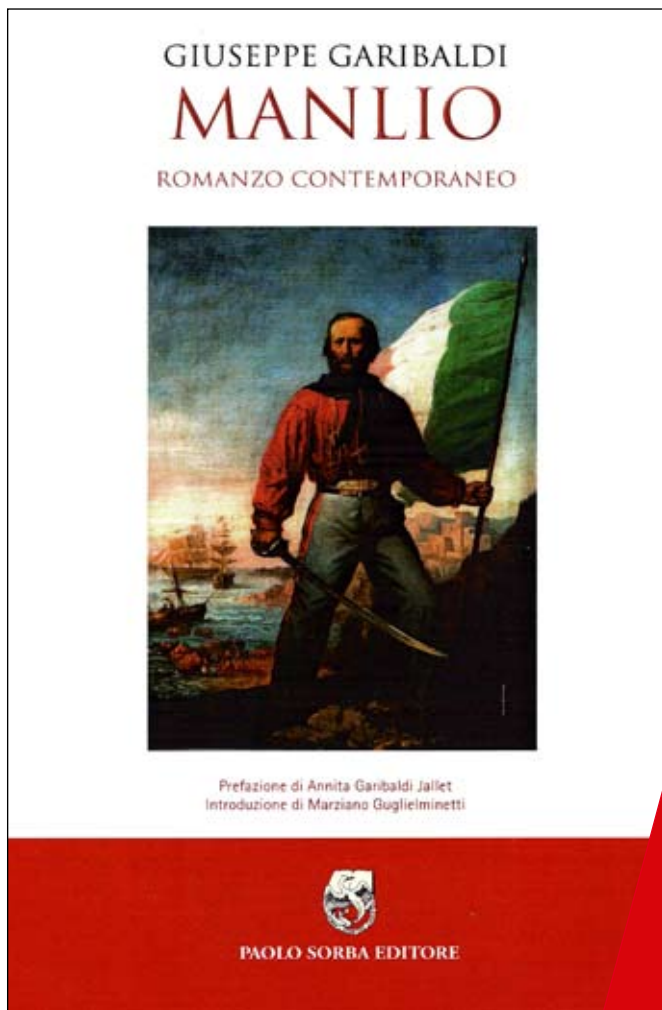
Partecipiamo al lutto della famiglia e inviamo le affettuose condoglianze dell'ANVRG e del periodico associativo.

PAOLO LATINI

Abbiamo appreso che il 6 agosto è scomparso Paolo LATINI, già socio in passato dell'Anvrg e per diverso tempo custode dell'allora museo garibaldino di Porta S. Pancrazio. Risiedeva da anni a Mogliano nelle Marche, ma era rimasto legato agli eventi tradizionali come la festa di Garibaldi a Cesenatico, così come aveva mantenuto interesse per *Camicia Rossa* di cui era fedele lettore e sostenitore. La direzione della rivista partecipa ai familiari sentite condoglianze.

LIBRI

SEGNALIAMO AI LETTORI LE ULTIME
PUBBLICAZIONI CHE CI RIGUARDANO



MANLIO Richiedere a **PAOLO SORBA EDITORE** - La Maddalena
info@paolosorbaeditore.it

ITINERARI GARIBALDINI DELLA SABINA E DEL LAZIO
Richiedere a Gianfranco Paris - Via della Acque, 1 - 01100 Rieti
Info: ristampasrl@libero.it